

VII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1924

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROCCO**.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Processo verbale:	
GRONCHI	159
SALANDRA	159
Comunicazioni del Presidente	160
Congedi	160
Giuramento dei deputati Arpinati e Gioda	160-68
Convocazione degli Uffici	160
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	160
Proposte di modificazioni al Regolamento (<i>Annunzio</i>)	160
Votazione per la nomina di Commissioni	161
Indirizzo di risposta al discorso della Corona (<i>Seguito della discussione</i>):	
ROSSONI	163
GONZALES	168
CALDARA (<i>Fatto personale</i>)	175-76
MAGGI (<i>Fatto personale</i>)	175
GASPAROTTO (<i>Fatto personale</i>)	177
DE CAPITANI D'ARZAGO (<i>Fatto personale</i>)	178
BERGAMO MARIO (<i>Fatto personale</i>)	178
MANARESÌ (<i>Fatto personale</i>)	179
ABISSO	179

La seduta comincia alle 15.

GRECO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Gronchi. Ne ha facoltà.

GRONCHI. Dal processo verbale della seduta di ieri risulta che l'onorevole Sa-

landra ha espressamente invitato gli stenografi a raccogliere l'epiteto lanciautom di « mentitore » (*Commenti*), e i giornali hanno poi successivamente ingrandito, secondo il loro costume, l'incidente.

Mi consentirà la Camera di dichiarare che, all'infuori della vivacità dell'espressione, del tutto accessoria al merito della mia affermazione, io non ho da mutare nella sostanza il mio giudizio politico sull'atteggiamento del gruppo di destra di quella legislatura. (*Commenti*).

Tale giudizio non aveva nè poteva avere alcun carattere meno che riguardoso per i colleghi che componevano quel gruppo, ma poichè l'onorevole Salandra ha voluto reagire con un apprezzamento ingiurioso, io affermo con tranquillità di coscienza che il mio pur breve passato parlamentare di uomo politico e di combattente mi consente di respingere l'epiteto serenamente, ma recisamente. (*Commenti*).

BOTTAI. Intanto ha mentito! (*Rumori — Commenti*).

SALANDRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA. L'onorevole Gronchi aveva completo il diritto di manifestare i suoi sentimenti poco simpatici verso il gruppo di destra, a cui ho avuto e ho l'onore di appartenere. Io me li spiego perfettamente, anche perchè li ricambio cordialmente (*ilarità — Approcazioni all'estrema destra*); ma quello che non aveva diritto di fare era di affermare un fatto che non è vero.

L'onorevole Gronchi pronunziò le seguenti parole, che sono andato a copiare dal verbale all'ufficio di revisione, credo anche prima che l'onorevole Gronchi ne prendesse visione.

L'onorevole Gronchi, dopo aver affermato che il suo partito aveva il merito di aver resistito ai sovversivi nel 1919, aggiunse le seguenti parole: « Aggiungerò un particolare: codesti banchi erano deserti e tutta la destra fuggitiva, compreso l'onorevole Salandra ».

Voci a destra. E questo è falso!

SALANDRA. L'onorevole Gronchi ha così affermato un fatto — non discuto l'apprezzamento — un fatto che avevo il diritto di ritenere ingiurioso per i miei amici e per me personalmente. Io adempivo con doverosa rassegnazione all'ufficio di sentire il discorso dell'onorevole Gronchi ed in esso non vi poteva essere e non vi era accenno ad alcuna disputa con me. Egli dunque volontariamente (*Interruzioni*) fece a me un accenno che era veramente ingiurioso; perchè, onorevoli colleghi, in trentotto anni di vita parlamentare io avrò potuto errare molte volte, ho certamente errato, ma fuggitivo, vivaddio!, non sono stato mai! (*Vivissimi prolungati applausi — Commenti*).

Voci. Evviva Salandra!

BOTTAL. Ed ora, onorevole Gronchi, porga l'altra guancia! (*Commenti*).

SALANDRA. Avendo dunque egli affermato un fatto che era ingiurioso per me e che non era vero, io ho detto che egli aveva mentito. Non posso che confermarlo. (*Vivissimi applausi — Commenti*).

FARINACCI. Uno di quelli che gridavano che Salandra non doveva parlare, era l'onorevole Tupini! (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio e prendano i loro posti, onorevoli deputati. Prego gli onorevoli questori di fare sgombrare l'emiciclo.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico il seguente telegramma pervenuto alla Presidenza della Camera dal ministro degli affari esteri austriaco:

« Profondamente commossi per manifestazione così calorosa di simpatia, preghiamo Camera dei Deputati e V. E. gradire espressione più viva gratitudine.

« GRUENBERGER ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Romano Michele, di giorni 7; Macarini-Carmignani, di 10; Faranda, di 8; Catalani, di 2; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Mazza de' Piccioli, di giorni 5; Pisenti, di 2; Sarrocchi, di 1.

(*Sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge e di proposte di modificazioni al Regolamento.

PRESIDENTE. Il deputato Grandi Dino ha presentato proposte di modificazioni al Regolamento della Camera.

Saranno stampate, distribuite e inviate alla Commissione permanente.

Il deputato Fera ha presentato una proposta di legge sulla ricerca della paternità.

Sarà fissato il giorno dello svolgimento.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Arpinati, lo invito a giurare.

Leggo la formula.

(*Legge la formula*).

ARPINATI. Giuro.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Annuncio che gli Uffici sono convocati per le ore 11 di sabato 7 giugno con il seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'Ufficio.

Esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Bergamo Guido, pel reato previsto e punito dall'articolo 2 della legge 14 luglio 1894, n. 315, per avere in un articolo sul periodico *La Riscossa* esposto l'esercito all'odio ed al disprezzo (52);

contro i deputati Teruzzi Attilio, Giunta Francesco e Bolzon Pietro, pel reato di diffamazione, ai termini dell'articolo 393 Codice penale (53).

Esame dei disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147 (messa in esecuzione dell'accordo con la Francia per regolare le questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa (38).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1924, n. 343 (appro-

vazione del Trattato di pace di Losanna e degli Atti internazionali con esso connessi (39).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1924, n. 490 (approvazione della convenzione per la valutazione e la riparazione dei danni subiti in Turchia da privati cittadini degli Stati alleati, 23 novembre 1923 (40).

Approvazione dell'accordo con il Regno serbo-croato-sloveno per la città di Fiume e dei relativi annessi, 27 gennaio 1924; e conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1924, n. 211 (41).

Votazione per la nomina di Commissioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione di ballottaggio per la nomina di quattro Commissari per la Giunta delle petizioni.

Procederemo nello stesso tempo alle votazioni per la nomina:

di tre Commissari di vigilanza sugli Istituti di emissione e sulla circolazione di Stato e bancaria;

di tre Commissari di vigilanza sull'Amministrazione del Debito pubblico;

di tre Commissari di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti;

di due componenti il Comitato Nazionale per la protezione ed assistenza degli organi di guerra.

Prima, però, estrarrò a sorte i nomi degli onorevoli deputati che dovranno comporre le Commissioni di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Le Commissioni risultano così composte:

Per la nomina di quattro commissari della Giunta delle petizioni:

Carboni, Baldesi, Maccotta, Alberti, Josa, Donegani, Rubilli, Vaccari, Labriola, Bennati, Leone Leone.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza sugli Istituti di emissione e sulla circolazione di Stato e bancaria; e di due componenti il Comitato nazionale per la protezione ed assistenza degli organi di guerra:

Calore, Gnocchi, Spinelli Enrico, Grandi Achille, Lo Monte, Bodrero, Reborà, Riolo, Cappa Innocenzo, Baiocchi, Torre Edoardo, Baranzini.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti; e di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico:

Baragiola, Lantini, Barbieri, Tupini, Cucini, Polverelli, De Cicco, Fortichiari, Romano Michele, Mastino, Mrach, Chiesa Eugenio.

Si faccia la chiama.

GRECO, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Adinolfi — Albanese — Albicini — Aldi-Mai — Aldisio — Alfani — Alfieri — Amèndola — Anile — Antonelli — Armato — Arnoni — Arrivabene Antonio — Arrivabene Giberto.

Bacci — Bagnasco — Baiocchi — Baistrocchi — Balbo — Baldesi — Banelli — Baragiola — Baranzini — Barattolo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barduzzi — Barnaba — Bastianini — Bavaro — Belloni Amedeo — Belloni Ernesto — Belluzzo — Benassi — Bencivenga — Bendini — Beneduce — Bennati — Benni — Bergamo Mario — Berlinguer — Bertacchi — Bertone — Biagi — Biancardi — Bianchi Michele — Bianchi Vincenzo — Bifani — Bigliardi — Bilucaglia — Bisi — Blanc — Bocconi — Bodrero — Boeri — Boggiano-Pico — Boido — Bolzon — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Borin — Bosco-Lucarelli — Bottai — Bovio — Braschi Giovanni — Brenci — Brescia Edoardo — Bresciani Bruno — Bresciani Carlo — Broccardi — Buratti — Buronzo.

Caccianiga — Caldara — Canelli — Canepa — Canovai — Cao — Caprice — Caprino — Caradonna — Carboni — Cariolato — Carnazza Gabriello — Carusi — Casagrande di Villaviera — Casalini Armando — Casalini Giulio — Casalini Vincenzo — Cassinelli — Cavina — Ceci — Cerri — Cerulli-Irelli — Ceserani — Chiarelli — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Cingolani — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Colucci — Corini — Cosattini — Crisafulli-Mondio — Cristini — Crollanza — Cucco.

D'Alessio Nicola — D'Ambrosio — D'Amen — De Capitani d'Arzago — De Cicco — De Cristoforo — De Gasperi — De Grecis — Del Bello — Delitala — De Marsico — De Martino — De Nobili — De Simone — De Stefani — Di Fausto — Di Marzo — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Ducos — Dudan.

Fabbi — Fabbrici — Farina — Farinacci — Fazio — Fedele — Federzoni — Felicioni — Ferretti — Fontana — Forni Roberto — Foschini — Fragapane — Franco — Frignani.

Gabbi — Gai Silvio — Galeazzi — Galeno — Galla — Gallani — Gallo — Gangitano — Giorgioli — Gasparotto — Gatti — Gennari — Genovesi — Gentile — Geremicca — Gianferri — Gianturco — Giarratana — Gilardoni — Gioda — Giolitti — Giorgio — Giovannini — Giuffrida — Giuliano — Gnocchi — Gorini — Grancelli — Grandi Achille — Grassi-Voces — Gray Ezio — Greco — Gronchi — Guarienti — Guarino-Amella.

Igliori — Imberti — Insabato.

Joele — Josa — Jung.

La Bella — Labriola — La Loggia — Lanfranconi — Lanza di Scalea — La Rosa — Larussa — Leicht — Leonardi — Leone Leone — Leoni Antonio — Lessona — Limongelli — Lipari — Lissia — Lombardi Nicola — Lo Monte — Longinotti — Loreto — Lunelli — Lussu.

Maccotta — Macrelli — Maffei — Maffi — Maggi — Majorana — Mammalella — Manaresi — Mancini — Mandragora — Manfredi — Mantovani — Maraviglia — Marchi Corrado — Marconcini — Marescalchi — Mariotti — Marquet — Martelli — Martini — Martire — Marzotto — Mattei Gentili — Matteotti — Mauri Angelo — Mazzolini — Mazzucco — Mecco — Meriano — Merlin — Mesolella — Messedaglia — Micheli — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Modigliani — Molinelli — Momigliano — Mongiò — Montini — Morelli Eugenio — Moreno — Moretti — Mrach — Muscatello — Musotto — Mussolini — Muzzarini.

Nasi — Negrini — Netti — Nobili — Nosedà — Nunziante.

Olivetti — Olivi — Olmo — Orano — Orfici — Orsolini Cencelli — Oviglio.

Pace — Padulli — Pala — Palmisano — Panunzio — Paoletti — Paratore — Pasqualino Vassallo — Pellanda — Pellizzari — Pennavaria — Perna — Pezzullo — Piccinato — Piccoli — Pierazzi — Pirrone — Pivano — Poggi — Polverelli — Ponti — Ponzio di San Sebastiano — Postiglione — Prampolini — Preda — Priolo Antonio.

Quilico.

Racheli — Raschi Romolo — Renda — Repposi — Riboldi — Riccardi — Ricchioni — Ricci Renato — Riccio Vincenzo — Riolo Salvatore — Romanini — Romano Ruggero — Romita — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossi Pelagio — Rossoni — Rotigliano — Rubilli — Rubino — Russo Gioacchino — Russo Luigi.

Salandra — Salerno — Salvi — Sandrini — Sansanelli — Sansone — Sardi — Savini —

Schirone — Severini — Solmi — Spinelli Domenico — Spinelli Enrico — Starace — Suardo — Susi — Suvich.

Termini — Teruzzi — Terzaghi — Tinzl — Tòfani — Torre Andrea — Torre Edoardo — Torrusio — Tosi — Tosti di Valminuta — Treves — Tròilo — Tullio — Tumedei — Tupini — Turati Filippo.

Uberti — Ungaro.

Vaccari — Vacchelli — Valentini — Valery — Vassallo — Vella — Venino — Ventrella Almerigo — Ventrella Tommaso — Verdi — Viale — Vicini — Viola — Viotto — Volpe Gioacchino — Volpi Giulio.

Zaccaria — Zugni.

Sono in congedo:

Alice — Amicucci.

Barbieri.

Catalani — Ciarlantini.

D'Ayala.

Faranda.

Gunelli — Guàccero.

Lantini.

Macarini Carmignani — Maury — Mazzini

— Merizzi — Morelli Giuseppe.

Orlando.

Peglion — Pennisi di S. Margherita.

Raggio — Rocca Massimo — Romano Michele.

Sono ammalati:

Cappa Innocenzo — Casalicchio.

Lupi.

Mastino.

Persico.

Siciliani.

Turati Augusto.

Assenti per ufficio pubblico:

Calore — Cavalieri.

Guglielmi.

Marchi Giovanni — Mazza de' Piccioli — Miari — Milani Giovanni.

Pisenti.

Sarrocchi — Spezzotti.

Seguito della discussione sull'Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne, e proseguiremo nell'ordine del giorno il quale reca: Seguito della discussione sull'Indirizzo di risposta al discorso della Corona. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossoni.

ROSSONI. Onorevoli colleghi, c'è una parte del discorso della Corona che interessa vivamente coloro che si occupano dell'organizzazione del lavoro. Noi pensiamo che l'opera del Governo nazionale non potrebbe essere efficace, veramente efficace, pel bene della Nazione senza valorizzare le grandi masse del lavoro manuale e intellettuale.

Specialmente il nostro Paese ha bisogno della valorizzazione del lavoro, e noi che ci siamo assunto il compito non facile di dare una nuova disciplina alla produzione, contiamo di vedere assecondati i nostri sforzi nel campo sindacale nazionale, e abbiamo la certezza che i propositi del Governo saranno tradotti in realtà.

Naturalmente noi siamo fatti bersaglio a molte critiche. C'è chi dice che noi siamo degli utopisti perchè vogliamo conciliare l'inconciliabile, vale a dire gli interessi della gente che lavora con gli interessi dei creatori e dei dirigenti delle aziende; altri sostiene che siamo addirittura degli strumenti del padronato: ma queste sono frasi; e d'altra parte un tale metodo polemico non può avere un valore, sopra tutto considerando quale è esattamente non soltanto la nostra teoria, il nostro principio, la nostra buona intenzione — se volete — ma anche la nostra opera.

Certo è più facile fare del sindacalismo nel vecchio senso, che fare del sindacalismo nazionale e fascista. Quando davanti a una assemblea di gente che lavora si fanno promesse miracolose, è evidente che si raccoglie facilmente l'applauso. Quando alle promesse miracolose si aggiunge qualche insolenza contro il datore di lavoro che deve essere sempre, in ogni caso, il nemico, lo sfruttatore dei lavoratori, gli applausi si moltiplicano.

Ora noi, attraverso una lunga esperienza ci siamo ribellati a questo metodo e, pur mantenendo fermo il diritto delle classi lavoratrici a difendere il proprio pane, abbiamo cambiato il metodo e lo spirito del movimento sindacale.

Quanto allo spirito del movimento sindacale ci siamo chiesti: come è possibile che le grandi masse lavoratrici di un paese ignorino l'esistenza e le esigenze della loro patria?

Perchè queste masse lavoratrici devono muoversi, agitarsi per la conquista di tutto il mondo, ignorando che la prima conquista devono farla nell'officina, nella terra dove lavorano? D'altra parte è proprio vero che l'internazionalismo è praticato egualmente da tutti i movimenti sindacali degli altri

paesi? Io affermo che così non è, per l'esperienza acquisita all'estero.

Onorevoli colleghi, si è detto troppo che i socialisti tedeschi erano prima tedeschi e poi socialisti. La verità è che in tutti i paesi i movimenti sindacali e anche socialisti hanno sempre tenute presenti le necessità dei propri paesi, e non sono stati mai internazionalisti nel senso superficiale degli internazionalisti italiani. I socialisti delle altre nazioni pensarono sempre a difendere il proprio popolo e la propria Patria prima che alla così detta fratellanza internazionale. (*Applausi a destra*).

Del resto, non fare dell'internazionalismo nel vecchio senso, non significa negare la necessità di qualsiasi rapporto internazionale. Come potrebbe un popolo come il nostro, e quindi anche un movimento sindacale del nostro popolo, negare di aver rapporti cogli altri popoli, dal momento che noi abbiamo delle grandi masse che emigrano?

È chiaro d'altra parte, e l'ho ripetuto quasi un anno fa alla conferenza di Ginevra, che gli operai italiani non possono recarsi all'estero disorganizzati, mettendosi contro la disciplina di lavoro del paese nel quale si recano.

Ciò è necessario affinché i nostri operai non siano mal visti e non impediscano il tranquillo e giusto evolversi delle masse lavoratrici di tutto il mondo.

I rapporti internazionali possono quindi sussistere benissimo, ed io non esito nemmeno a dire che noi potremmo avere dei rapporti anche con altre organizzazioni estere.

E se non ci fosse la passionalità politica di mezzo, gli stessi sindacati fascisti a quest'ora avrebbero potuto stringere dei rapporti con le altre organizzazioni sindacali. È soltanto l'elemento politico che si oppone ai rapporti del nostro movimento con gli altri movimenti sindacali; ed è specialmente in alcuni centri, dove si fa dell'estremismo politico, che si combattono i nostri operai, i quali prima di partire dall'Italia erano aderenti ai Sindacati nazionali fascisti.

Questa politica negli altri paesi è fatta non soltanto dai sovversivi, ma anche da non sovversivi; tutti sembrano quasi desiderare un'Italia socialista, bolscevica e temono un'Italia fascista.

Veniamo ad altro aspetto della critica che viene mossa al nostro movimento.

Siamo noi degli utopisti, vogliamo l'impossibile quando diciamo che c'è un limite.

nella difesa degli interessi organizzati tanto nella classe operaia, quanto nella classe padronale? Non lo credo perchè, in fondo, tutta la esperienza dimostra che la lotta non è permanente, continua.

C'è la lotta e c'è la tregua ed allorchè si è lottato, si è fatto magari uno sciopero per addivenire al contratto di lavoro, riprendendo l'attività tanto il dirigente dell'azienda, come i lavoratori collaborano nel campo della produzione; ed è una condizione indispensabile per l'uno e per gli altri collaborare, in quanto che se la produzione non è buona, non c'è utile per il capitale, come non c'è neanche il salario per la classe lavoratrice.

Io ho detto collaborazione economica, che è una cosa diversa dalla collaborazione di classe. Io credo che come è semplicista, o per lo meno unilaterale, parlare, per dritto e per traverso, di lotta di classe, non è nemmeno proprio, esatto, parlare di collaborazione di classe.

D'altra parte, anche quando fosse vero che si vuol fare della collaborazione di classe, anzichè una collaborazione economica, questa collaborazione non si può fare sempre e in tutti i casi. Per esempio. Si spiega perfettamente che un sindacato di lavoratori faccia la collaborazione con un sindacato di industriali o di agricoltori disposti ad intendersi, ed è appunto ciò che noi facciamo.

Se nella trattazione di un problema, o nella richiesta di un equo compenso, si trova un datore di lavoro ostinato, il quale respinga la collaborazione e pretenda che ci sia una sola volontà, la sua, è chiaro che un movimento sindacale se non vuole svirilizzarsi è costretto a prendere a posizione di battaglia.

Tutto questo non deve meravigliare nessuno, mentre pare che i nostri avversari di diverse tendenze e di diversa colorazione si siano scandalizzati assai non solo e non tanto per le parole da me pronunziate nell'ultimo convegno delle corporazioni fasciste, ma soprattutto perchè questa tesi è stata confermata dal capo del Governo: Benito Mussolini.

Perchè questa gente si scandalizza e si meraviglia? Per una ragione molto semplice. Per combattere il sindacalismo nazionale, bisognerebbe combatterlo non per quello che è ma per quello che agli avversari farebbe comodo che fosse.

È una vecchia storia. Si è preso un bel pupazzo, lo si è dipinto in mille modi, gli

si sono appiccicati una infinità di cartelli, poi si è detto: questo è il sindacalismo nazionale fascista! E tutte le volte che lo smentiamo, i nostri avversari fingono di non capire e ripetono le loro critiche.

Ora noi non temiamo più quelle critiche, preferiamo invece dar qualche altra dimostrazione sulla bontà dei nostri metodi sindacali e dimostrare anche che se le masse operaie italiane non si inquadreranno coi nostri criteri sindacali esse non potranno mai sperare di valere qualche cosa nella vita economica e politica del paese.

In Italia, d'ora innanzi se si farà del sindacalismo, questo dovrà essere nazionale, poichè il nostro è l'unico sindacalismo che possa rispondere agli interessi delle masse lavoratrici. Le esigenze della Nazione devono essere tenute presenti teoricamente, spiritualmente ed economicamente da un serio ed efficiente movimento del lavoro.

Ci si accusa di essere responsabili di una infinità di malanni del proletariato in questi tempi. Se c'è invece un merito del sindacalismo fascista è proprio quello di aver messo il fermo alla discesa delle condizioni e delle posizioni dei lavoratori italiani, perchè dopo tutti gli errori e le aberrazioni passate, qualsiasi reazione anche nel campo economico, sarebbe giustificata.

Noi che non siamo mai stati degli illusi, nè dei sentimentali, osserviamo: un movimento sindacale che continui a guardare sempre fuori di casa, nelle nuvole, che non abbia gli occhi fissi nella realtà, che cosa poteva sperare, dopo aver creato una tensione economica artificiosa, dalle classi che avevano dovuto subire gli assalti ripetuti di un movimento cieco?

Non certo della benevolenza! Non c'è quindi da meravigliarsi se mentre per altre ragioni il fascismo combatteva la sua battaglia politica, vi furono i profittatori del momento.

L'errore nostro sarebbe consistito nel sanzionare l'opera particolarista di tali profittatori; invece noi ci sforzammo di far comprendere agli operai che bisognava adottare altri metodi per fare delle conquiste non effimere, ma durature, in armonia con le possibilità della produzione.

C'è un fatto nuovo nel nostro movimento, che per me ha un'importanza capitale; ed è questo: nessun movimento sindacale, aveva mai potuto inquadrare come noi sindacalisti fascisti li abbiamo inquadrati, gli elementi professionisti ed intellettuali.

Ciò si spiega perfettamente.

Le classi medie, le classi impiegatizie, i professionisti, non potevano seguire un movimento (non dirò la frase offensiva «antinazionale») indifferente di fronte alle sorti della Nazione.

Le classi medie e della cultura, pur essendo classi proletarie nel senso economico, hanno sempre sofferto e pazientato, ma si sono rifiutate di seguire il movimento rosso o il movimento bianco, perchè non esprimevano il sentimento nazionale. (*Applausi*).

Quando è sorto invece il nostro movimento, il quale ha affermato la necessità della difesa economica delle classi che lavorano manualmente o intellettualmente, nel tempo stesso in cui diceva: il lavoro, valorizzando se stesso deve tendere non a uno scopo che sia fine a se stesso, ma a valorizzare la nazione, i professionisti, le classi medie hanno capito che il movimento sindacale fascista era il loro movimento.

Ci sono ancora alcuni elementi nelle classi medie che resistono; ma sono degli elementi che obbediscono più che ai loro sentimenti a dei risentimenti di carattere politico. Sono, in fondo, degli ammutinati, dei malcontenti, quelli che hanno bevuto insieme al proletariato il veleno della esasperazione.

Noi abbiamo attualmente dei sindacati di classe medie, impiegatizie e intellettuali, che sono la spina dorsale delle corporazioni fasciste.

Si verifica, insomma, questo fatto: mentre nel passato, anche nella terminologia, nel linguaggio, i vecchi organizzatori non facevano che parlare di proletari o di calli nelle mani, oggi si realizza l'unione e l'alleanza fra il lavoro manuale delle campagne e delle officine e il lavoro intellettuale degli uffici e degli studi! (*Approvazioni — Interruzioni del deputato Maffi — Rumori all'estrema sinistra*).

Noi attribuiamo una grande importanza alla adesione degli elementi tecnici ed intellettuali alle Congregazioni anche perchè, abbiamo constatato che il terzo elemento sindacale incuneato fra il proletariato ed il padronato, di regola è un elemento sereno, imparziale, che porta un grande contributo alla pacificazione, ed impedisce che i conflitti si esasperino.

Nel campo dell'agricoltura l'elemento tecnico interviene a disarmare la intransigenza padronale, oppure a calmare le impazienze dei contadini. Certo, i miracoli nemmeno noi li facciamo. I vecchi movimenti erano invece proprio miracolisti; o

nel senso pseudo-marxista, come si pretese dai socialisti, o nel senso cristiano-sociale, che ieri l'onorevole Gronchi ha cercato di spiegarci senza farci capire niente. (*Approvazioni*).

Ora il metodo miracolista deve scomparire; si tratta perciò di dare un'educazione nuova agli elementi della produzione: operai e datori di lavoro.

L'opposizione afferma che il fascismo non è che il movimento delle classi benestanti, del padronato. Io penso invece che se il fascismo divenisse un movimento classista non sarebbe più fascismo, perchè il fascismo è un'idea unitaria politicamente e spiritualmente, e deve essere un'idea unitaria anche economicamente.

Il giorno in cui dovesse essere puramente e semplicemente un partito classista sul modello dei vecchi partiti ripeterebbe la vecchia situazione politica.

È indispensabile che coloro i quali vogliono fare delle critiche al fascismo si rendano conto non solo dell'opera compiuta nel campo politico e spirituale per la unificazione dei poteri dello Stato e dello spirito degli italiani, ma si rendano conto anche degli sforzi che noi andiamo compiendo per la unificazione delle attività economiche degli italiani.

Certo, onorevoli colleghi, il compito più difficile è quello di armonizzare gli interessi. Nelle formule politiche si fa presto ad andare d'accordo, tanto è vero che si può, per esempio, fare dichiarazione di fede socialista restando dei ricchi proprietari... (*Approvazioni — Commenti*).

Si spiega dunque perchè il movimento economico del fascismo incontra una infinità di difficoltà per affermarsi. Ciò non vuol dire che esso sia fallito o sia in procinto di fallire.

Qualunque cosa si asserisca, la verità è questa: siamo oggi il più forte movimento sindacale d'Italia! (*Approvazioni*).

E non è vero che non ci sia spontaneità nelle adesioni. Le masse dei lavoratori italiani sono convinte che sindacalismo del vecchio stampo non bisogna più farne, ma che bisogna difendere col sindacalismo i propri interessi aderendo però allo svolgimento del fascismo che ha rivalorizzato tutta la nazione e tutto il popolo italiano (*Approvazioni*).

Voci a sinistra. E le Commissioni interne di Torino, sono tutte per voi?

ROSSONI. Raccolgo l'interruzione, a patto che non si faccia attorno ad essa un battibecco.

Nessuno di voi potrà mai provare che tutti i voti dati per i rappresentanti socialisti o comunisti delle Commissioni interne siano voti di organizzati!

Quindi il valore sindacale cessa completamente! Viceversa si tratta di una massa di protestatari (che non concluderanno niente perchè i protestatari non hanno coscienza sindacale), contro il fascismo, dato l'imbottimento di crani proletari fatto dei giornali avversari. (*Approvazioni a destra — Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

ROSSONI. Il nostro movimento sindacale non ha poi alcun carattere monopolista.

Io non credo ad un sindacalismo di numero, per quanto attualmente le forze numeriche dei sindacati fascisti siano considerevoli. Il sindacalismo di numero si potrà anche fare, ma, in date speciali circostanze, e con molta cautela, perchè di regola, il numero tradisce non soltanto la qualità, ma anche il comando!

Non sono certo io che posso aver bisogno di ricordare agli organizzatori delle vecchie organizzazioni, che in un certo periodo, appunto perchè il numero era imponente, si aveva il *caos*, e la massa imponeva le direttive; l'organizzatore non era più un comandante, ma un comandato! (*Benissimo!*).

Gli organizzatori della Confederazione del lavoro si lamentarono spesso della esasperazione che era portata dagli elementi politici dei partiti socialisti nel campo sindacale, turbando tutto il movimento.

In molti casi la Confederazione del lavoro ha imputato gli errori commessi non già alla volontà degli organizzatori, ma agli estremisti che non sapevano tener conto delle dure necessità del movimento operaio. (*Applausi*).

È evidente, dunque, che si tratta adesso non già di negare lo sforzo del lavoro ma di trovare una sintesi economica e precisare quale deve essere la posizione del movimento sindacale nella vita dello Stato, nella vita della Nazione.

Nel discorso della Corona, c'è appunto un accenno agli istituti che potranno essere escogitati per dare una disciplina nuova al movimento sindacale.

Fino a questo momento il movimento sindacale esiste di fatto, ma non esiste come personalità giuridica. Quando noi abbiamo cercato, noi corporazioni per prime, di dare una validità legale ai patti di lavoro, abbiamo dovuto urtare contro una difficoltà

che direi quasi pregiudiziale, quale era la responsabilità giuridica di organi, che giuridicamente non esistevano. Quali penalità si potevano infliggere a quegli organi che non rispettavano i patti di lavoro?

È evidente, dunque, che prima di parlare di validità legale dei patti di lavoro, bisogna stabilire quale deve essere la figura giuridica del sindacato operaio, delle associazioni dei produttori.

Naturalmente, per riconoscere giuridicamente un sindacato, bisogna che il sindacato stesso stabilisca il proprio ordinamento entro il limite della legge.

Non si può riconoscere qualunque sindacato, qualunque forma di associazione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Perchè lo Stato riconosca un organismo, bisogna che questo organismo si impegni a vivere nella vita normale e regolare dello Stato (*Applausi*).

Quando noi avremo affrontato questo problema e lo avremo in qualche modo risolto, io sono convinto che anche la cosiddetta legislazione sociale si concreterà meglio, e sarà ancor più efficace per le classi lavoratrici. La legislazione sociale in Italia c'è. Non si può dire che l'Italia anche nel passato abbia fatto meno degli altri paesi in fatto di legislazione sociale; non si può dire, però, che le classi operaie abbiano usufruito sufficientemente dei benefici di questa legislazione. Ci sono delle leggi sociali, che hanno sì e no valore, oppure delle altre dalle quali non è derivato quel beneficio che lo Stato intendeva dare alle classi lavoratrici.

Per esempio, si è creato un istituto di credito per la cooperazione; si sono dati 200 milioni, fondi dello Stato, fondi degli istituti parastatali, perchè questo istituto funzionasse. Si era accolta la tesi di quei cooperatori, che dicevano: «le banche non fanno credito ad aziende cooperative, ad aziende operaie che cercano di migliorare le condizioni materiali e tecniche dei lavoratori».

Le banche, di regola, aiutano le iniziative private, capitalistiche; di fronte a questa inferiorità dell'azienda cooperativa, creiamo una banca di Stato che faciliti il credito alla cooperazione».

Quale uso ha fatto la cooperazione italiana di queste facilitazioni dello Stato?

Basta andare a vedere quale è la situazione attuale dell'Istituto di credito della cooperazione.

Signori, dei 200 milioni che sono stati dati per le cooperative dallo Stato, cento

e più milioni di capitale sono stati divorati dalla allegra cooperazione socialista! (*Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

COSATTINI. Le uniche cooperative sono quelle rosse! (*Rumori*).

ROSSONI. Negli ultimi tempi si è cambiata la direzione dell'istituto in un modo silenzioso, troppo silenzioso. Sono entrato anche io nella direzione di questo istituto. Confesso che io, cooperatore convinto, quando la cooperazione sia il risultato di capacità tecniche e di solidarietà dei lavoratori, sono arrivato alla conclusione che non è possibile accettare la responsabilità della attuale situazione dell'istituto di credito per la cooperazione!

Tra uno o due anni, forse sarebbe facile dire che l'istituto di credito è fallito o è in cattive condizioni per colpa dei nuovi amministratori! (*Approvazioni — Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*).

Mentre quando l'Istituto venne affidato a noi, vuoti profondi erano già stati causati dai pochi scrupolosi amministratori rossi e bianchi. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Chiedo al Governo di non abbandonare il principio di assistenza alla Cooperazione, ma di fissare bene la responsabilità di ognuno, per valutare quella che è stata l'opera concreta a beneficio della cooperazione e quale invece la frase grossa che ha rovinato, anziché costruire.

Vi sono altre istituzioni che bisogna perfezionare. Ieri l'onorevole Gronchi si è lamentato che le organizzazioni bianche siano escluse dalla direzione degli Istituti di Previdenza.

Le organizzazioni bianche non sono affatto escluse: sono ridotte alle loro proporzioni di minoranza. Gli stessi socialisti non sono esclusi da questi Istituti: hanno anch'essi una rappresentanza di minoranza, invece del monopolio come fino a poco tempo fa. È cambiata la situazione sindacale ed è logico che sia cambiato anche la proporzione nella direzione di questi Istituti.

In ogni modo, penso che questi Istituti i quali hanno molto di buono, abbiano pure delle manchevolezze, e, secondo i propositi del Governo, faremo proposte per perfezionare il sistema della previdenza sociale, convinti come siamo che il movimento sindacale sarà tanto più consistente e tanto meno dannoso alle classi organizzate ed al Paese, quanto più si completerà nei diversi aspetti.

Di regola gli elementi più irrequieti sono quelli che non hanno nessun punto fermo.

Le organizzazioni sindacali che, oltre alla lotta per il contratto di lavoro, si occupano dei problemi dell'assistenza, del collocamento, delle istruzione professionale, del dopolavoro, ecc., diventano sul serio sindacalismo, mentre i vecchi movimenti avevano funzioni unilaterali e carattere politico sovversivo, e non erano quindi *sindacalismo*, cioè fatto economico a vantaggio delle classi lavoratrici.

Dirò infine una parola per coloro che, parlando di fallimento dell'idea delle corporazioni, si sono riferiti ai convegni che furono presieduti dal capo del Governo. C'è chi ha capito per corporazione la confusione delle categorie, delle classi in un unico organismo che sarebbe il sindacato misto.

Noi non abbiamo mai detto, pensato o scritto questa colossale corbelleria economica. Noi abbiamo invece sostenuto che se la collaborazione economica si deve fare, bisogna anche creare gli organi della collaborazione. E tutti coloro che hanno una certa esperienza organizzatrice sanno che anche la cordialità dei rapporti personali facilita la discussione e la risoluzione delle vertenze. Così noi abbiamo detto: ogni categoria si organizzi autonomamente, perchè una categoria, come una classe, significa una funzione non confondibile con nessun'altra.

Noi aderiamo all'idea di collegare gli elementi economici in direttori o comitati misti, che non solo studino il problema del dare e dell'avere, della cifra di utile e del compenso in salario, ma abbiano anche rapporti permanenti per rendersi conto dei vari problemi della produzione. In questi Comitati introduciamo elementi tecnici, che sono utilissimi per assicurare la serenità dei rapporti fra le parti. Così per l'agricoltura, per il teatro, e nei confronti della Confederazione dell'industria.

La Confederazione dell'industria è un organismo a sè come la nostra Confederazione. Ma abbiamo il Comitato misto che, al disopra delle organizzazioni di categoria, esamina le vertenze che non sono risolte in prima istanza o localmente.

Non abbiamo pertanto un patto eterno con la Confederazione dell'industria o con gli agricoltori! La nostra intenzione è di continuare ad intenderci e risolvere amichevolmente tutte le vertenze economiche. Se un giorno ci accorgessimo che nella Confederazione dell'industria si volesse fare dell'intransigenza, diremmo: siccome la nostra unione non è eterna (*Commenti*), signori dell'industria, seguite la vostra via e noi

seguiremo la nostra. Ma io confido nella lealtà dei rappresentanti dell'industria e dell'agricoltura, che hanno accettato di contribuire a creare un ambiente economico più sereno. L'urto economico è dannoso per le classi industriali ed agricole, ma è certamente dannoso anche alle classi operaie. Noi abbiamo messo un fermo alla discesa dei salari e intendiamo migliorarli dove è possibile. Ma gli operai hanno già avuto un vantaggio considerevole, perchè le migliaia di giornate di sciopero che non erano pagate nel passato oggi entrano nel bilancio della vita familiare. (*Commenti*).

Il sindacalismo fascista è ben deciso a continuare la sua opera, e si sente forte, checchè ne dicano gli avversari, dell'adesione delle masse agricole ed industriali, si sente forte degli elementi intellettuali che si stringeranno sempre più attorno alle nostre corporazioni. Noi ci sentiamo forti anche della forza politica del nostro partito, cioè del fascismo. (*Commenti*).

Perciò siamo sicuri che i sindacati fascisti ed il partito fascista non hanno nulla da temere da impossibili ritorni dei movimenti avversi. Il lavoro italiano può organizzarsi e tutelare i propri interessi, restando nell'ambito nazionale.

Ciò che possiamo ottenere noi a vantaggio del lavoro riconciliato con la Patria, non possono certamente ottenere coloro che scagliano il lavoro contro la patria. (*Applausi alla destra e al centro*).

È assurdo voler far rivivere la lotta di classe, com'è sostenuta da tutti gli oppositori, anche dai cosiddetti costituzionali.

Costoro dicono:

« Un sindacato fascista ha fatto sciopero; la lotta di classe è in atto e si vendica della collaborazione ».

Essi fanno dunque consistere la lotta di classe nell'urto fra interessi ed interessi, urto naturalissimo e che esisteva anche prima che si parlasse di lotta di classe.

Ora io domando agli elementi borghesi che accettano il principio della lotta di classe, agli oppositori parlamentari ed agli oppositori economisti e giornalisti, se essi hanno ben riflettuto sul significato socialista della lotta di classe.

Socialisticamente la lotta di classe è una dottrina secondo la quale tutto il divenire sociale è determinato dall'urto di due classi: proletariato e padronato.

Noi non accettiamo questa dottrina e mentre riconosciamo anche il valore dei contrasti economici, non possiamo riconoscere

egualmente che il divenire della società possa essere determinato esclusivamente dal conflitto d'interessi; nelle grandi ore della storia sono i valori morali, spirituali e nazionali che s'impongono e dominano il corso degli eventi. (*Vivi applausi alla destra e al centro*).

Vi sono degli oppositori che dovrebbero comprenderci. Per esempio, io non ho mai saputo che Gesù predicasse la guerra sociale e che Mazzini sostenesse il principio della lotta di classe. (*Interruzioni e commenti a sinistra*).

Un'ultima affermazione: noi siamo nel campo economico i sostenitori del regime nato dalla rivoluzione delle camicie nere. Noi siamo qui in Parlamento un gruppo di organizzatori non divisi dal resto della maggioranza che sostiene il Governo di Benito Mussolini.

L'autorità del Governo e dello Stato è sostenuta da noi anche in nome delle classi operaie, perchè siamo convinti che è interesse del lavoro italiano che ci sia un Governo forte e capace di far rispettare l'Italia all'interno e all'estero. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole deputato Gioda, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

GIODA. Giuro!

Si riprende la discussione sull'Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione sull'Indirizzo di risposta al discorso della Corona, ha facoltà di parlare l'onorevole Gonzales, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, concorde nel pensiero della minoranza della Commissione espresso nell'emendamento Casalini; passa all'ordine del giorno ».

GONZALES. Il fatto che il gruppo dei socialisti unitari non abbia designato nessuno dei suoi oratori più illustri, è l'anticipata prova che noi non vogliamo partecipare a questa disputa in gara di eloquenza o di consumata abilità parlamentare: ma soltanto per dignità di mandato e per sincerità di pensiero.

Dirò alla parte più giovanile della maggioranza che io tenterò di fare un discorso

di opposizione. Perchè bisognerà che la maggioranza si persuada ad ascoltare discorsi antifascisti: in verità se fossimo fascisti saremmo sui vostri banchi, o signori; (*Interruzioni*) ma poichè siamo degli avversari non potete pretendere di foggiarci a vostra immagine e simiglianza.

Noi siamo diversi e lontani per programma, per fede, per metodo di pensiero (*Interruzioni*) e qui dentro siamo diversi e lontani perchè veniamo da diverse elezioni.

Le nostre elezioni furono le elezioni del silenzio, le vostre della più aperta, più facile propaganda. I voti che noi avemmo furono determinati in grande libertà interiore dei nostri elettori: non abbiamo certo imbottito il cranio di nessuno. I nostri elettori hanno votato *uti singuli non uti universi*.

Noi veniamo da elezioni di subita sofferenza, (*Commenti*) che in qualche luogo ha raggiunto le vette della tragedia. (*Interruzioni*). Non fateci dire dei nomi, non li vogliamo dire, o signori! Voi invece venite da elezioni che si giovarono della sofferenza altrui...; quando uno di noi esercitando il suo primo diritto in sede di verifica di poteri, contestava che i risultati delle elezioni per voi furono raggiunti, dirò la parola più eufemistica, in un'atmosfera non di libertà, voi avete male provveduto alla vostra difesa eseguendo in una giornata tutto il giudizio di convalidazione del collegio nazionale.

Vi si era chiesto dall'opposizione un rinvio alla Giunta delle elezioni, cioè un più vasto, più profondo esame: per il vostro onore, o signori, male l'avete rifiutato! (*Proteste — Rumori*).

Ma un giudizio non si può evitare su di voi e su di noi; su voi che negate, su noi che affermiamo: perchè non si disputa di elezioni avvenute in un anno perduto nella storia, nè di elezioni avvenute in un paese ignoto.

Parliamo di elezioni del 6 aprile di quest'anno, in Italia. E allora il giudizio inevitabile per voi e per noi è il giudizio di qualche milione di testimoni.

Una voce a destra. Cinque milioni!

GONZALES. Non parlo di elettori (*Interruzioni*); parlo di qualche milione di testimoni, che hanno veduto le elezioni là dove voi siete riusciti maggioranza grande e là dove siamo riusciti in maggioranza noi.

Voci. Dove?

GONZALES. A Milano, ad esempio.

FARINACCI. Sono i voti del *Corriere*.

GONZALES. A Milano, ad esempio, io testimonio che le elezioni si sono svolte in

libertà (*Approvazioni al centro e a destra*), ma le opposizioni a Milano, dove le elezioni si sono svolte in libertà, hanno avuto la maggioranza (*Interruzioni*). Soltanto i voti sommati dei socialisti unitari e dei socialisti massimalisti a Milano hanno superato i voti della lista nazionale (*Interruzioni*); così che io pensavo che l'onorevole Farinacci, quando affermava ieri l'altro che egli in provincia di Cremona ha fatto dare dei voti alle opposizioni, ha ricordato un regalo che poteva riservare per altri tempi e per altri paesi, perchè in Lombardia, tutte le opposizioni hanno avuto oltre una decina di migliaia di voti più del blocco nazionale. Regalo fuori tempo e fuori luogo! Del resto consolatevi: avete avuto in Lombardia meno voti delle opposizioni, ma in cambio avete molti deputati di più delle opposizioni.

FARINACCI. In Lombardia non abbiamo avuto meno voti delle opposizioni. Vi abbiamo dato una valanga di voti in più.

GONZALES. Guardi il manuale ufficiale della Camera: vi è una differenza in nostro favore di quattordicimila e tanti voti. Ma, ripeto, è vero che per la Lombardia noi abbiamo ventitrè deputati e la maggioranza ne ha... quarantasette.

Per questo, se è vero che i beni della vita valgono per quello che costano, questa tribuna, o signori, ci è cara in questa Legislatura come mai in nessun'altra, (*Commenti*) e sentiamo più alto il dovere che ci viene dai diritti lontani (*Rumori*)...sentiamo più alto il dovere di difenderla anche di fronte alla inelegante intemperanza vostra (*Rumori*) dico inelegante, perchè voi siete una maggioranza e noi siamo una minoranza. (*Rumori*).

FARINACCI. Fuori di qui siete maggioranza o minoranza?

GONZALES. Ora, o signori, voi ci avete dato un posto primo nella scala dei vostri nemici. (*Commenti*). Lasciate che lo assumiamo a titolo d'onore. Ve lo diciamo in libertà, perchè noi siamo degli avversari aperti...

FARINACCI. No, questo non è.

GONZALES...Noi non conosciamo tutta la vasta tenebrosa folla di nemici che il presidente del Consiglio pare indicare nell'ultimo suo messaggio ai fascisti milanesi. Non avete bisogno per noi di guardarvi alle spalle, basta che vi guardiate di fronte. (*Vivi rumori — Interruzioni*).

Noi dunque siamo, per designazione vostra l'antifascismo. Siamo l'antifascismo, o signori, non contro il vostro primo cartello fascista, di quando intorno ad un capo,

che vedeva da lungi la sua meta presente, i fascisti erano un manipolo di idealisti... (*Vivi rumori — Apostrofi del deputato Bastianini*).

PRESIDENTE. Onorevole Bastianini, la richiamo all'ordine. Onorevole Gonzales, continui.

GONZALES. ...ma contro il fascismo vero, quello che è in atto: contro la restaurazione antidemocratica che il fascismo rappresenta... (i riti hanno un loro significato),... contro l'illegalismo che l'azione fascista crea in Italia. (*Interruzioni*). No, o signori, non dico per eventuali fatti sporadici di cui possiamo essere stati personalmente le vittime: non sarebbe degno dolercene: solo il fatto che la maggioranza di noi ha subito il bastone, valga almeno a dimostrarvi che il metodo non fa mutare pensiero agli uomini liberi... (*Rumori*).

Il diffuso quotidiano illegalismo, specificato nell'ordine del giorno Casalini, non è l'esautorazione di una legge, non è denegata giustizia in un episodio ma è l'esautorazione delle leggi, nel significato socratico della parola; ed è pertanto anche l'esautorazione dello Stato che nelle leggi, e nella custodia delle leggi ha la sua ragione di essere.

Siamo antifascisti per la compressione che voi rappresentate (l'immagine è presente anche qui dentro) dell'attività e del pensiero degli avversari. E non solo la compressione, ma l'umiliazione: perchè quando voi non sapete finire una argomentazione senza aggiungere o velatamente o apertamente la minaccia, voi umiliate noi e umiliate voi... (*Rumori*)... umiliando la contesa civile nel nostro paese. (*Rumori*).

TERUZZI. Voi non dovrete avere neanche la cittadinanza italiana!... (*Rumori*).

GONZALES. Voi fate un richiamo continuo alla vostra forza che erigete a sostitutivo del consenso se il consenso per avventura non aveste. (*Rumori*).

Possiamo dire una parola obbiettiva sulla milizia nazionale?

Ho in mente il monito di Jacopone nel punto più scabroso della sua laude:

duro ciò fora a dire
se nol contiam de plano.

(*Interruzioni — Ilarità*).

PRESIDENTE. Facciamo silenzio.

GONZALES. In verità, che cosa assume l'opposizione relativamente all'istituto della Milizia Nazionale? assume che essa è una milizia di parte. Ebbene, voi potete difen-

dere questo istituto, potete dire le mille ragioni che secondo voi per avventura lo giustificano, ma non potete negare il fatto che la Milizia nazionale sia una milizia di parte. È definita così nel decreto che la istituisce.

Una voce. No, perchè si dice in quel decreto: a servizio dello Stato.

GONZALES. ...si dice che la Milizia è al servizio dello Stato e di Dio, ma agli ordini del Capo del Governo. (*Commenti animati*).

Voci. In Libia! Al Gleno!

GONZALES. Lo so, lo so: le legioni che sono andate in Libia e che sono andate nelle valli devastate del Bergamasco hanno compiuto opera lodevole: sarebbe stupido negarlo.

FARINACCI. Le vostre squadre rosse non l'hanno mai fatto.

GONZALES. Ma voi sapete che questa non è la milizia. La milizia nazionale è definita nel suo decreto e nel suo regolamento; nello stemma che porta, ed è lo stemma eguale della vostra tessera di partito; è definita nel discorso di Sua Eccellenza il generale Balbo, quando presentò al presidente del Consiglio gli ufficiali della milizia, e riassunse i diversi giuramenti che in quella cerimonia erano stati gridati, dicendo: signor presidente, i trecentomila moschetti delle camicie nere sono ai vostri ordini. (*Interruzioni — Commenti*).

Dunque dicevo dianzi che voi potete avere delle ragioni per difendere questo istituto, ma non per negare la natura sua. Se vi piace la cosa, perchè avete paura della definizione?

Ora, come potete contestare a tutti gli altri partiti d'Italia che dalle leggi del loro paese, e dallo stesso Codice penale hanno la proibizione di avere milizie di parte, come potete contestare le ragioni legali, costituzionali, etiche, della protesta?

Voci al centro. Perchè il fascismo non è un partito!

GONZALES. Allora ha ragione lei, se il fascismo non è un partito!

Siamo antifascisti, anche come socialisti, in relazione alla *vexata quaestio* della lotta di classe sulla quale ha dissertato, in una piacevole conferenza, l'onorevole Rossoni. La lotta di classe non l'abbiamo inventata noi! non è una teoria, non è una dottrina; è un fatto.

Se altri metafisici riuscissero, abolendo il nome, ad abolire il fenomeno, noi applaudiremmo! Ma gli è che abolire il nome

non vuol dire abolire il fatto, il fatto è più forte della parola! Il negarlo vuol dire, quasi sempre, deformato! (*Interruzioni*).

Quando si mettono insieme, con *attività unitaria*, per dire le parole di Rossoni, in una organizzazione sola *interessi* che voi stessi definite « antitetici », la conseguenza è una sola; che uno dei due interessi è sopraffatto dall'altro!

BARBIELLINI-AMIDEI. Se c'è l'avvocato di mezzo! (*ilarità*).

GONZALES. Non è possibile che ci sia un avvocato solo! Gli avvocati sono sempre due! (*ilarità* — *Commenti*).

Per tutte queste ragioni, o signori, (che meriterebbero ben altro sviluppo, se noi volessimo partecipare ad una accademia, e se l'Assemblea fosse meno intollerante), noi siamo *l'antifascismo*, ma non siamo e non vogliamo essere l'anti-Nazione!

TERUZZI. Lo dite adesso! Quando gridavate: Viva Lenin! Non lo dicevate questo!

Voce dal centro. Parli l'onorevole Lucci, quello del coltello a serramanico!

TERUZZI. Parlino tutti, perchè sono stati sempre tutti uniti!

PRESIDENTE. Onorevole Teruzzi, la richiamo all'ordine!

GONZALES. Ma no, io gli sono grato, perchè l'onorevole Teruzzi mi dà occasione...

PRESIDENTE. Continui il suo discorso, onorevole Gonzales!

GONZALES. Se l'onorevole Teruzzi vuol vedere negli atti pubblici della mia città, egli troverà...

Voci a destra. Il manifesto di Caldara!

GONZALES. Anche il manifesto di Caldara.

Voce al centro. Sì, che è un capolavoro di gesuiteria!

Altra voce. Quello della pace!

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!

GONZALES. Quello che nel 1915...

TERUZZI. No, quello dell'ottobre 1918!

CALDARA. Domando la parola per fatto personale!

DE CAPITANI D'ARZAGO. Non lo avrebbe firmato lei, onorevole Gonzales, il manifesto del 7 ottobre 1918!

GONZALES. L'onorevole Caldara ha chiesto la parola e porterà dei documenti. Per quanto riguarda chi vi parla, dicevo all'onorevole Teruzzi che può vedere negli atti pubblici della mia città le cose stesse che io dico, dette in tempi in cui non era leggiadro di dirle.

TERUZZI. Perchè non vi siete divisi prima? La rivoluzione l'avete predicata insieme tutti quanti!

PRESIDENTE. Onorevole Teruzzi!...

TERUZZI. Non avete avuto il coraggio di farla, ma l'avete predicata insieme. (*Rumori all'estrema sinistra, scambio di apostrofi*).

FARINACCI. I comunisti sono più sinceri!

PRESIDENTE. Parli, onorevole Gonzales!

GONZALES. Se si può, onorevole Presidente; se non si può, meglio per me.

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, facciamo silenzio!

GONZALES. Dunque, dicevo che non siamo e non vogliamo essere l'antinazione. E questa vostra continuata insurrezione tutte le volte che noi tocchiamo questo tasto...

TERUZZI. E dite delle falsità!

PRESIDENTE. Onorevole Teruzzi, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

GONZALES ...dimostra l'interesse che voi avete alla creazione di questo mito della Nazione e dell'antinazione. La Nazione o signori, è una concreta realtà... (*Commenti* — *Interruzioni*).

Una voce a destra. Adesso gli antinazionali siamo noi! (*Apostrofi del deputato Mario Bergamo contro la destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Bergamo, ella non ha facoltà di parlare. Onorevole Gonzales, continui.

GONZALES. Pare che ci venga testimonianza, che non dovrebbe essere sospetta. (*Rumori*).

Rinunzio allo svolgimento di questo concetto, perchè voi non lo volete sopportare.

Voci. No! No!

GONZALES. E allora lasciatemi parlare. Volevo dire che la Nazione è una realtà concreta e operante nella storia che nessuno può negare (*Interruzioni*) e l'amore di patria, sfrondato di tutta la facile letteratura, di tutta la facile vostra retorica, è un sentimento che è nel cuore del cuore di ogni uomo. E se è vero che qualche volta da parte degli umili dei diseredati, questo amore si bestemmia...

Voce a destra. E i confini scellerati? (*Rumori*).

GONZALES. ...è soltanto perchè la visione presente delle patrie, con figli divisi nel godimento dei beni materiali e spirituali

della vita (*Oh! Oh!*), divisi nell'esercizio dei diritti (che sono più della vita, sono la ragione di vivere), la visione presente delle patrie, dico, coi figli divisi così, appare come l'immagine di una madre non uguale; onde veramente l'amore di patria, senza possibilità di distinzioni, di diminuzioni, di bestemmie, meglio sarà nel tempo quando gli uomini abbiano realizzato la maggiore uguaglianza economica possibile e la più assoluta eguaglianza giuridica! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni*).

Signori, queste parole ricordano altre più belle che non sono mie, ma di Filippo Turati.

Questo nostro pensiero di antifascisti, non di antinazionali, noi abbiamo voluto, attraverso l'emendamento Casalini, che fosse espresso nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, per quel tanto di valore storico documentale che l'indirizzo ha; perchè è il nostro pensiero e perchè è il pensiero, io penso, di tutte le opposizioni.

Di solito le opposizioni tendono a distinguersi. In questa legislatura, automaticamente, oltre ogni volontà particolare, le opposizioni tendono ad unificarsi (*Commenti*). Egli è che vengono tutte dalla stessa diminuzione di diritti e che tendono tutte allo stesso ideale: la libertà. (*Commenti*). Solo per i comunisti la distinzione è venuta, viene ogni giorno, ma da voi, nazionalfascisti, con la espressione della vostra maggiore simpatia. (*Commenti*).

TERUZZI. Perchè più leali.

GONZALES. Ai nostri amici repubblicani (per rispondere alla eloquente ispirata, umana orazione di Cipriani Facchinetti), non c'è che una parola da dire.

L'asserzione repubblicana, come questione teorica, come questione di diritto non è in tesi neanche disputabile.

Quanto alla prassi bisognerà che i monarchici provino se sia vero che la funzione storica delle monarchie costituzionali sia proprio quella di garantire il patto comune dei cittadini.

Del resto, amico Facchinetti, i passaggi dalle monarchie alle repubbliche non sono mai avvenuti per la sola attività diretta di un gruppo che si chiamasse repubblicano.

Una monarchia di Francia è precipitata quando i repubblicani nel paese erano una pattuglia come voi; è precipitata fatalmente perchè i zelatori di quella monarchia l'hanno coinvolta nelle responsabilità per le sventure del popolo. Pensiero nostro, dicevo,

comune alle opposizioni e credetelo, comune a molti fuori di qui. Perchè voi avete ormai soltanto due sfere di consenzienti, quella dei vostri aderenti, dei nazionali fascisti della prima e della ultima ora, e quella dei pacifici cittadini, dei sedicenti buoni cittadini, che si letiziano della pace anche se questa sia soltanto silenzio (*Silentium faciunt et pacem appellant!*) che si letiziano dell'ordine anche se sia quello di Varsavia. (*Commenti*).

Ma dovrete ricordarvi, voi che siete degli studiosi della storia e dell'influenza sulla storia dell'amor di Patria, che queste compiacenze per la letizia del pacifico vivere materiale, erano le esortazioni medesime che gli austriaci facevano nel Lombardo Veneto. (*Commenti*).

Avete soltanto queste due sfere di consenzienti, perchè voi avete il potere, voi avete la forza, avete risorse di denaro... (*Interruzioni a destra*).

Una voce a destra. Danaro italiano, però, non russo.

GONZALES. ...avete la dolce vita, anche le nobiltà nuove che affaticano la Consulta Araldica (*Commenti*), ma avete superate le vostre ragioni ideali.

Le riforme della vigilia, quelle del cartello di cui ho parlato, sono nel dimenticatoio.

In politica estera il pensiero nazionalista era ed è essenzialmente imperialista, ma la necessità, sia detto a vostra lode, vi ha costretto a una saggezza che è resa più difficile dai sogni della teoria.

In politica tributaria vantate il raggiungimento di un pareggio, ma questa realtà, (se è realtà) finanziaria, non corrisponde alla realtà economica; perchè se è vero che il bilancio va verso il pareggio, che i titoli di borsa aumentano, è vero che la piccola lira nel suo valore reale di potere di acquisto di beni di consumo, non aumenta (*Commenti*) perchè cresce ogni giorno tragicamente il costo della vita e non salgono i salari.

E allora questa pretesa realtà finanziaria del bilancio, che non si adegua, che non copre la più vera realtà economica, può essere una « vanità che par persona » (*Interruzioni a destra*) in atto e in potenza. In atto per la sofferenza anche di quelle classi medie che voi avete invocato, e in potenza perchè l'onorevole De Stefani vi può insegnare che la grande risorsa capitalistica è particolarmente la capitalizzazione, è il continuo aumento attraverso la possibilità del risparmio, della riserva di capitale, e a questa riserva, deve influire per la ragione della moltiplica-

zione del numero, soprattutto la possibilità di risparmiare e di vivere agiatamente della folla.

Voce a destra. Ma ci sapete dire dove sarebbe precipitata la lira, se foste arrivati voi al potere? (*Commenti — Rumori*).

GONZALES. In politica interna. Voi continuate a ricordare gli errori che pretendete commessi da noi (intendete il plurale di umiltà) negli anni immediati del dopo guerra. Ebbene o signori, lasciateci dire una fugace parola su questo spinoso, angoscioso problema della vita politica italiana.

Tutti sono contro di noi. (*Commenti*).

GRAY. Poveri fornaretti!

GONZALES. Poveri fornaretti veramente. Se noi volessimo fare una difesa personale non sarebbe difficile, se noi volessimo ritorcere l'argomento e dire « chi è senza peccato diciannovesco scagli la prima pietra » nessuna pietra volerebbe. (*Interruzioni*).

BARBIELLINI-AMIDEI. Noi, noi. (*Commenti*).

Voci. Avete ingiuriato i mutilati! (*Rumori prolungati — Conversazioni animate nell'emicielo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sgombrino l'emicielo, prendano i loro posti!

GONZALES. Ebbene, onorevoli colleghi, raccogliamo l'interruzione. Voi definite teppa rossa quella di alcuni forsennati che nel 1919, per dire una data, nella passione di parte, hanno offeso gli eroi che portavano nel corpo la immagine presente del loro sacrificio. (*Commenti*). Ed io non discuto la definizione; ma come definirete voi, o signori, i vostri forsennati di oggi che fanno la stessa cosa di allora? (*Interruzioni — Rumori — Commenti*).

MAGGI. È difficile strappare i segni del valore a voi, perchè non li avete.

CANEPA. Non è vero!

MAGGI. Dove sono?

CANEPA. L'ho io! (*Interruzioni — Rumori*).

GONZALES. Io ho veduto, o signori, accanto a me bastonare una medaglia d'oro (*Interruzioni — Rumori*), l'ho visto bastonare soprattutto perchè era una medaglia d'oro. (*Interruzioni — Commenti*).

MAGGI. Non perchè aveva la medaglia d'oro, ma perchè non era degno del suo passato.

Voci a sinistra. Viva Rossetti!

LUSSU. Mutilati, medaglie d'oro, tutti avete bastonato! (*Interruzioni — Rumori*).

BERGAMO MARIO. Non vi ho mai visti nel 1919!

BALBO. Anche lei e suo fratello erano contro i comunisti nel 1919. Adesso è d'accordo con loro! (*Interruzioni — Rumori*).

Una voce: L'abbiamo conosciuto a Treviso, duce della mala vita e dei comunisti! (*Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e la destra — Molti deputati scendono nell'emicielo — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi prendano i loro posti! Onorevoli questori, facciano sgombrare l'emicielo.

Questo seguito di interruzioni e contro interruzioni, di conversazioni e di polemiche, tra deputati che non hanno avuto facoltà di parlare è intollerabile e deve assolutamente cessare! (*Approvazioni*).

Onorevole Gonzales, prosegua.

GONZALES. Onorevole Presidente, malinconica conclusione si deduce da questo avvicinarsi della disputa sull'argomento, ed è che l'errore e un seme sterile nel solco della storia.

Avessero almeno giovato a voi, signori, questi errori; ma no, perchè voi li attuate e li superate.

Noi siamo stati in quegli anni, in fin dei conti, con la povera gente, per il credito recente che allora aveva, e che fu ieri testimoniato qui da Cipriano Facchinetti e per il credito immanente secolare che il proletariato ha sempre nella storia.

Se siamo stati insieme con le folle in quei tempi fu perchè sentimmo dentro di noi l'imperativo morale categorico di restarvi, rinunciando a tutti i dolci inviti che da l'altra riva ci venivano; ci siamo stati e abbiamo detto la nostra parola, ma alzi la mano chi di voi, o signori, in mezzo alle folle di quei tempi ha detto la pagina di Filippo Turati al Congresso del 1919 di Bologna! (*Commenti*).

Ebbene guardiamo all'avvenire e chiudiamo questo capitolo della nostra polemica con un accento in assoluta purità di cuori, ai nostri morti. (*Interruzioni*). Non fatemi dire dei nomi e dei lutti; questa gara lugubre (*Interruzione*) che da noi si fa quasi che fosse un vanto per una parte avere un morto di più!

Una voce al centro. Sono tutti italiani! Sarebbe ora di accorgersene.

GONZALES. ...è una gara miserabile! Dobbiamo parlarne soltanto nella austera solennità di un giuramento perchè ognuno dia opera al fine che l'elenco nè vostro, nè nostro continui! Ma, signori, il giuramento non può che avere una estrinsecazione pratica nella vita del nostro paese ed è di volere—

il Governo prima di tutti — che la giustizia si faccia contro tutti gli assassini, contro tutti quelli che uccidono fuori della necessità della immediata difesa della propria vita;

Sia la giustizia, o signori, contro quelli di Empoli, ma anche contro gli altri assassini che non hanno ancora un nome nella cronaca giudiziaria del nostro paese! Perché non c'è che la sensazione diffusa, sicura, della giustizia che possa diminuire i delitti.

Certi positivisti della scuola criminale sono degli illusi quando affermano che la pena non ha valore preventivo. Essa ha un valore preventivo! (*Commenti — Interruzioni*).

Ed allora bisogna togliere intorno ad una categoria di uomini la sensazione (corrispondente a realtà, o magari rispondente a leggenda, ma in queste cose la leggenda vale la realtà) della impunità; e alle parti lese bisogna dare invece la sensazione che alla lezione del loro diritto corrisponderà la sanzione del magistrato; diversamente, è fatale che si covino nei cuori i rancori per le vendette e per gli agguati miserabili. (*Interruzioni — Rumori*).

Onorevole Presidente è impossibile parlare a questa maniera! Se sentiste che umiliazione spirituale è questa per me e per l'Assemblea!... (*Interruzioni del deputato Barbiellini*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio! Li prego! Onorevole Barbiellini, non interrompa.

GONZALES. Dicevo dunque che per il superamento delle vostre ragioni ideali, o signori, voi siete una dittatura: ed essendo una dittatura voi siete un regime, per definizione, non proficuo al Paese. Perché le dittature che durano nel tempo, che superano una parentesi breve, negano la possibilità di tutte le collaborazioni intorno al Governo: la collaborazione positiva e la collaborazione negativa... (*Interruzioni del deputato Barbiellini*).

Onorevole deputato, se ella non intende il valore della collaborazione negativa delle opposizioni ha molto da imparare in politica. (*Rumori — Interruzioni*).

Ho detto che voi siete per definizione un regime non proficuo e vorrei anche dire, dando alla parola il significato più oggettivo, e che spiegherò, non siete un regime morale. (*Commenti — Rumori*).

FARINACCI. I moralisti siete voi!

GONZALES. Perché le dittature non sono le case di vetro. Vedete, i difetti del Parlamento Ciarlamento (la definizione vi piace...

FARINACCI. La dimostrazione la date adesso!

GONZALES. ...la definizione vi piace, ma è di un re borbone... (*Rumori*)... difetti del Parlamento li vedono tutti: i difetti della dittatura non si vedono, e il Paese è costretto a giudicarvi, forse male, soltanto dalle polemiche scandalose che avvengono nei vostri giornali e nelle vostre file. (*Rumori*).

Una voce a destra. Non ve ne preoccupate!

FARINACCI. Ma leggete la *Giustizia* e l'*Avanti!* (*Interruzioni del deputato Vella*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

GONZALES. Ora la continuerete voi, questa vostra dittatura?

Coi metodi legislativi reazionari che l'onorevole Farinacci ha illustrato nel suo discorso? Io credo di sì, e vorrei dire che la limitazione dei diritti sarebbe minore perché io preferisco che la limitazione di un mio diritto mi venga da Farinacci legislatore piuttosto che dal signor Farinacci, padrone di Cremona. (*Commenti*).

FARINACCI. Vi secca? Io ne ho mandati a spasso cinque di deputati socialisti!... (*Rumori*).

GONZALES. Ma, o signori, intorno a questa vostra dittatura di fatto se non di diritto, girano per la penisola dei fantasmi: la libertà, la democrazia, il socialismo. Dei fantasmi, li avete definiti così voi! Se non che il principe di Metternich, che se ne intendeva... in una sua malinconica lettera a Radetzky ha detto che di questi fantasmi si può morire! (*Rumori*).

Noi, in difesa di questi fantasmi combattiamo. Combattiamo, intendiamoci bene, col diritto: col diritto che è scritto nelle leggi: e con quello, *sub specie aeternitatis* che esisteva anche prima che le leggi fossero scritte; col diritto signori e con la fede: perché quando l'altro giorno l'onorevole Dino Grandi affermava qui dentro che noi non abbiamo più una fede, egli diceva cosa che nessuno può in oggi pensare.

Senza fede, o signori, si possono seguire i vincitori... ma occorre una fede profonda per difendere l'idea che non sia nella ventura!

MAFFEI. Ma voi avete la malafede!... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Maffei, la richiamo all'ordine!...

GONZALES. Vi auguro, signori, che tutti i vostri aderenti, nell'anno 1924, abbiano

in tasca la tessera sicura che noi abbiamo: la vissuta sofferenza per le nostra verità! (*Rumori*).

E dovrete essere sensibili al fenomeno che non vi può sfuggire: che intorno alle nostre bandiere intorno alla nostra attività presente è la collaborazione viva di uomini che per il passato stavano nelle seconde linee del partito e di giovani forze intellettuali, che forse gli anni dal 1919 al 1920 avevano allontanato da noi...

FARINACCI. A Reggio Emilia si volevano mandar via dal partito socialista quelli che avevano fatto solo la terza elementare.

GONZALES. Sempre il passato! Io parlo del presente, voi dovrete una buona volta parlare dell'avvenire!

Una voce. Siete al Purgatorio.

GONZALES. Se siamo in Purgatorio, vuol dire che siamo per salire al Paradiso! (*ilarità — Commenti*).

Con questo diritto e con questa fede, senza jattanze, e senza vittimismo, senza manie scandaliste (ce ne potete dare atto)...

Una voce a destra. Perché coprite tutto in famiglia.

Una voce a sinistra. Chi? Voi!

GONZALES. ...noi restiamo contro di voi.

Voi a dispregiare la libertà, noi ad esaltarla. Voi ad affermare la morte della nostra idea, che oggi si chiama socialismo... (*Interruzioni*) ma è niente altro che la secolare, faticosa ascesa degli umili agli apogei della storia, noi ad affermarne la immortalità! (*Interruzioni — Commenti*).

Sappiamo, o signori, che questo è difficile, ma questo è il dovere. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Voci al centro. Anche Bergamo si congratula!

MANARESI. Fate l'ombrellone patriottico alla loro vigliaccheria. Le vostre medaglie sono il loro ombrellone patriottico.

E dire che hanno sputato fino a ieri sulle vostre medaglie!

BERGAMO MARIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Caldara. Ne ha facoltà.

MAGGI. Domando anch'io di parlare, dopo l'onorevole Caldara.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano il loro posto!

CALDARA. Il fatto personale consiste nella interruzione di alcuni colleghi all'onorevole

revole Gonzales, con la quale interruzione si accusava la mia amministrazione, e me personalmente, di non aver fatto opera d'italiano durante la guerra!

Non do delle risposte generiche, per le quali mi appello a testimoni che sono in quest'Aula, a cominciare dall'onorevole Salandra! Io ho l'abitudine di fermarmi ai documenti, ai fatti, e proprio ieri ho ritrovato, appunto in seguito ad un accenno dell'onorevole Gasparotto, una lettera...

Voci a destra. Il manifesto!

CALDARA. Una lettera del Comando del Corpo d'Armata di Milano, in data del 1º novembre 1917, nell'ora tragica che seguì Caporetto.

Dice il Comandante del Corpo d'Armata di Milano: « Questo Comando, che già più volte ha avuto occasione di lodarsi della premura e della larghezza con le quali cotesta amministrazione comunale ha coadiuvato l'autorità militare locale a superare le difficoltà gravi create dalla mobilitazione e dalla guerra, esprime il suo vivo compiacimento per il proclama, di fede, di fermezza, e di concordia pubblicato or ora, che sarà di grande aiuto morale a chi combatte o andrà a combattere alla fronte, e ne trae occasione per ringraziare anche delle prestazioni passate, delle quali, come del generoso proclama, è in particolar modo grato a lei, signor Sindaco ».

Io non aspiro, come nessuno dei miei compagni aspira, ad avere delle benemerienze speciali; domandiamo soltanto di essere trattati alla stregua di tutti gli altri cittadini italiani, almeno alla stregua di alcuni signori che in quei giorni affollavano di bagagli la stazione di Milano per fuggire dalla città e sono stati arrestati soltanto da una minaccia del prefetto provocata da me, di requisire per i profughi i loro appartamenti: quelli che ora passano per grandi patriotti! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

GRAY. Parli del manifesto del 7 ottobre 1918!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Maggi.

MAGGI. Onorevoli colleghi, io personalmente ho rivolto all'onorevole Caldara l'accusa di avere, dopo Caporetto, trascinato il popolo di Milano sulle piazze a chiedere la pace. Io dimostro.

Il 7 ottobre 1918, quando sulle gazzette italiane venne pubblicata la notizia di un ipotetico armistizio, i capi socialisti di Milano mandarono le loro staffette nel

contado, invitando tutti gli esonerati e tutti gli imboscanti ad affluire nella giornata seguente in Milano per fare un corteo inneggiante e chiedente la pace. E i vostri capi, o signori, che erano in Milano e non alla frontiera, i vostri capi invitarono la massa degli operai a disertare le fabbriche per potere esprimere quella che era la creduta volontà del popolo milanese. E voi, onorevole Caldara, avete fatto affiggere alle cantonate di Milano un manifesto tanto patriottico, che vi fu censurato e che la questura ordinò di rimuovere! (*Applausi vivissimi a destra*).

E nel vostro manifesto, onorevole Caldara (*Denegazioni dell'onorevole Caldara*), invitavate la massa degli imboscanti e degli esonerati a ritornare alle fabbriche semplicemente dietro questa promessa, cioè che voi avreste guidato in Roma una Commissione di cittadini milanesi per chiedere al Governo italiano che facesse la pace! (*Commenti vivissimi alla destra*).

Ebbene, onorevole Caldara, sembra strano, ed è ironico a dirsi che, mentre noi eravamo in trincea e offrivamo la nostra carne e lo spasimo e la macerazione del nostro spirito per difendere la vecchiaia dei nostri nonni, l'onore delle nostre donne e l'innocenza dei nostri bimbi, voi a Milano scavavate le trincee del porto della metropoli lombarda per crearvi uno stipendio, e mentre Toscanini dirigeva la marcia Reale al fronte voi creavate il consorzio della Scala per avere un altro stipendio. (*Applausi vivissimi e prolungati a destra*).

Sembra strano, onorevole Caldara, che mentre noi non eravamo stanchi di soffrire e di combattere, voi promettevate al popolo di Milano di condurlo in Commissione a Roma, per dimostrare al Governo e alla Nazione che Milano era stanca della guerra!

Ebbene, onorevole Caldara, la risposta ve l'ha data Milano. E quando il 4 novembre, l'esercito italiano che con Vittorio Veneto lavò l'onta di Caporetto (non fu lavata l'onta di Caporetto dai vostri manifesti!) seppe ridonare le ali della gloria alla nostra vittoria, il popolo di Milano venne sotto il Palazzo Marino e a voi che avevate fatto opera così altamente patriottica, i cittadini milanesi si presentarono tumultuando nel vostro studio, imponendovi le dimissioni. (*Approvazioni a destra — Proteste all'estrema sinistra — Rumori*).

Ed era giusto, onorevole Caldara, che voi non preparaste i bagagli, quando le

frontiere erano aperte, dopo la sconfitta di Caporetto, poichè potevate ben fare il sindaco di Milano anche sotto gli austriaci! (*Applausi al centro e a destra*).

E mi ricordo, onorevole Caldara, che nella giornata del 7 ottobre, nella giornata dell'armistizio ipotetico, non voi scendeste nelle piazze ad invitare il popolo alla calma, alla tranquillità, alla sofferenza continuata, al sacrificio continuato, allo spasimo continuato, ai lutti e alle lacrime continuate, ma scesero nelle piazze Cipriano Facchinetti e Benito Mussolini che, membri del Comitato d'azione, parlarono alle porte delle fabbriche e seppero infondere lo spirito del sacrificio e l'entusiasmo, per continuare la resistenza che ci portò alla vittoria e alla gloria. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Moltissime congratulazioni*).

CALDARA. Chiedo di parlare (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano posto!

Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Caldara.

CALDARA. Io non rispondo alle ingiurie già pubblicamente confutate nè ad argomentazioni intorno ad un fatto che conosco meglio del collega che ha testè parlato.

Si tratta di un doloroso episodio scoppiato improvvisamente una notte, alla insaputa di tutti. (*Commenti*).

E quando scoppiò questo fremito di piazza, che nessuno aveva saputo da che parte fosse originato... (*Vivi rumori — Interruzioni*).

DE CAPITANI D'ARZAGO. Siete stati voi! Voi avete mandato i ciclisti nelle campagne milanesi!

CALDARA. ...allora nel mio gabinetto ci fu uno scambio di vedute col rappresentante dei mutilati e si stabilì l'azione dei mutilati per domare il movimento che poteva essere dannoso... (*Vivi rumori*).

DE CAPITANI D'ARZAGO. Organizzato da voi!

CALDARA. L'onorevole De Capitani, in altri tempi ha voluto declinare la responsabilità di accompagnare il 4 novembre 1918... (*Vivi rumori*).

DE CAPITANI D'ARZAGO. Me ne vanto altamente!

CALDARA... Adunque, onorevoli colleghi, il fatto sta in termini diversi. Ad ogni modo il mio manifesto c'è, non lo rinnego e si può discuterne il testo. (*Commenti — Rumori*).

Voi avete parlato di mancanza di doveri da parte nostra nel momento in cui era

necessaria la prudenza. Io non vi porto delle parole, ma un documento che attesta il contrario. (*Commenti — Rumori*).

GASPAROTTO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Male ha fatto l'onorevole Caldara ad accennare al mio nome, perchè io non ho fatto in questa Camera una piccola questione di politica municipale. Sull'argomento che lo riguarda personalmente ha chiesto di parlare l'onorevole De Capitani. Non intendo anticipare le gravi cose che forse dirà. Io ho fatto una questione obiettiva che riconosco grave, di responsabilità politica e di partito), e dico che il partito socialista quando domandavamo disperatamente la parola della solidarietà, mentre l'Italia vedeva in pericolo tutto il suo avvenire, quella parola negò, e dopo Caporetto da quei banchi altre parole sono venute che portavano alla sventura e non alla vittoria. (*Vivi commenti*).

E ve lo dimostro. Nella seduta della Camera del 21 dicembre 1917, quando non era ancora finita la battaglia disperata del Grappa, da quei banchi il segretario del vostro partito svolse una mozione non per la vittoria e per la resistenza, ma per la pace.

LAZZARI. Benone! (*Rumori a destra*).

GASPAROTTO. Prendo atto dell'interruzione dell'onorevole Lazzari, che è prova di rinnovata sincerità. (*Commenti*). In quell'occasione non un povero deputato qualunque del fascio parlamentare che difendeva l'onore del Parlamento italiano, ma il Presidente del Consiglio, con parola misurata, per salvare l'onore del paese, ecco che cosa doveva rispondere: « Io posso dissentire, ma posso anche rispettare il suo punto di vista di determinare una pace generale; ma ella comprenderà, signor deputato, che in questa maniera ella determina la pace per lo sfacelo del nostro paese ». (*Vivi applausi — Commenti*).

STARACE. Senta, onorevole Caldara, questo è il Parlamento Italiano!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Capitani per fatto personale.

DE CAPITANI D'ARZAGO. Onorevoli colleghi! Non è possibile che la Camera resti un solo momento sotto l'impressione delle parole dell'onorevole Caldara, il quale ha dipinto Milano come una città di paurosi e vigliacchi! (*Interruzioni*). Non è vero che dopo Caporetto i milanesi o gran parte

dei milanesi abbian tentato di fuggire. (*Interruzioni a sinistra*). Ma io voglio dire qualche cosa di più tangibile, di documentato: i milanesi sono restati così calmi e sereni in quelle giornate di sventura, che nemmeno i depositi delle casse di risparmio furono diminuiti, tanta era la sicurezza di Milano che alla vittoria si sarebbe addivenuti! (*Applausi a destra*).

Non è vero che il partito socialista sia stato sorpreso dal movimento della notte del 7 ottobre 1918; ero testimone oculare, e posso riferire i fatti, sul mio onore, come andarono. Verso le due di notte molti ciclisti rossi uscirono dalle porte di Milano, recando a diversi paesi della vicina campagna la notizia della pace intervenuta; o imminente, sicchè, al mattino, di buonissima ora, in Milano si era determinata la decisione di fare uno sciopero di esultanza per tale pace. Ricordo che il Comitato dei mutilati e invalidi di guerra, che risiedeva allora in Corso Vittorio Emanuele n. 8, intervenne prontamente per arginare il pericoloso sciopero, e molti, moltissimi fra i quali l'onorevole Mussolini, Facchinetti Don Gilardi, Gorini, ed altri moltissimi (io era con loro) andarono con dei camions presso i diversi stabilimenti, facendo comprendere come non fosse assolutamente possibile che uno sciopero, antipatriottico e provocato con delle intimidazioni, potesse mettere il Governo, in quelle terribili e gravissime circostanze, in posizione ancor più difficile.

Le maestranze milanesi, che sono state, a dispetto vostro, o estremisti, sempre patriottiche, hanno compreso, e sono ritornate al lavoro, mentre dalle prefetture uscivano guardie di città per levare dalle mura un manifesto del sindaco, del quale conservo un originale levato da me e da alcuni ufficiali sull'angolo di via Monte Napoleone; tal manifesto l'onorevole Caldara oggi non può che deplorare di averlo scritto!

Per quanto riguarda il 4 novembre, sono lietissimo di riaffermare qui che, anche in questa circostanza, la città di Milano ha dimostrato la sua grande misura, assieme al suo purissimo patriottismo.

È stata un'irruzione spontanea, è stato un bisogno naturale di correre tutti a palazzo Marino per far comprendere all'Amministrazione che non aveva voluto la guerra, che non l'aveva seguita e sorretta, che non poteva più restare a rappresentar la Milano nostra. In pochi siamo entrati nel gabinetto del signor sindaco, gli abbiamo detto come le mutate circostanze e la vit-

toria italiana non permettevano più ad una amministrazione socialista, anti interventista, di restare un momento solo a quel posto; due anni dopo i fascisti, in istile più fascistico han ripetuto il gesto, per il quale io fui seriamente redarguito da un gran giornale milanese!

Questa è la verità sola e senza fronzoli; nè l'onorevole Caldara, nè altri la possono distruggere od alterare. (*Vivi applausi a destra e al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Bergamo. Ne ha facoltà.

BERGAMO MARIO. Onorevoli colleghi...

Una voce a destra. Si metta la mano sulla bocca.

BERGAMO MARIO. Quando prendo la parola, la mia mano è sempre su quella parte che in lei non è molto chiara, la coscienza.

PRESIDENTE. La prego di usare parole più parlamentari.

BERGAMO MARIO. Ammetto di non essere stato molto cortese. Vorrei rispondere con un verso di Dante: è la scortesìa che invoca la scortesìa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, posso sembrare uno scalmanato, posso sembrare in qualche momento anche un esagerato, ma coloro che da vicino mi conoscono, e sono più dalla parte opposta che da questa parte, sanno che non è nel mio temperamento e nel mio carattere essere impulsivo, e tanto meno ingeneroso.

PRESIDENTE. Venga al fatto personale.

BERGAMO MARIO. Onorevole Presidente, io ebbi l'onore di conoscervi sapete in quale famosa occasione. L'onorevole Maggi ha potuto parlare per un quarto d'ora...

PRESIDENTE. Parlerà anche lei, purchè si attenga al fatto personale.

BERGAMO MARIO. Ella dia il modo a chi parla da questi banchi di poter confutare...

PRESIDENTE. Parli!

BERGAMO MARIO. Non accenno neanche... (*Interruzione del deputato Maffi*). Onorevole collega, è ora di finirla coll'eterna questione dei neutralisti di destra e di sinistra, della destra e della sinistra interventista per l'Austria o per la Francia. È ora di finirla!

Perciò, onorevoli colleghi, alla richiesta che mi avete fatto inconsapevolmente per interposta persona — l'onorevole Maffi — di sapere in quale occasione ebbi l'onore a cui dianzi accennavo, a questa richiesta non

debbo per le ragioni che vado dicendo rispondere. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Bergamo venga al fatto personale.

BERGAMO MARIO. Come vedete, egregi colleghi e cari amici (*Rumori*) come Rossoni in ritardo ripeteva, come vedete è l'ambiente che fa scalmanati, ed è per ragione di ambientazione che appaiamo scalmanati.

Ebbene, signor Presidente, non c'è che il campanello che funzioni in quest'Aula. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Lascino parlare!

BERGAMO MARIO. Signor Presidente, sono al fatto personale, ho finito; dalla chiusa vado al preambolo.

È con profonda tristezza che dobbiamo violentare il nostro temperamento ed anche il nostro carattere, con l'agire quasi facchinescamente. (*Interruzioni — Rumori*).

Con tristezza, onorevoli colleghi, ed io intendo tutta la passione... sono piuttosto... cerebrale (*Ilarità — Rumori*), per quanto possa esserlo un deputato...

Dico che è triste l'impossibilità della discussione, e più triste l'incomprensione. Ma più triste ancora, onorevoli colleghi, la volontà di incompiensione, più triste ancora è... (*Rumori prolungati*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano parlare!

BERGAMO MARIO. L'onorevole Manaresi, se non erro, perchè è difficile di conoscerci così da lontano (*Commenti*) ha diretto... (*Rumori — Interruzioni*).

Non ci sarà bisogno egregi colleghi, perchè solo debbo dire che i colleghi di estrema destra ci hanno rivolto delle frasi che mi dispiace anche per il mio gruppo di non avere afferrato.

Altri colleghi che stanno al controbanco di Governo altre frasi ci hanno rivolte. Non le abbiamo intese. (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Lascino finire!

BERGAMO MARIO. Ho afferrato però, o signori, questa frase: « Difensore della malavita », e forse un'altra: « Capeggiatore delle masse del Trevisano! »

Voci a destra. Della mafia.

BERGAMO MARIO. Ecco, della mafia. Signor Presidente, se le due frasi sono queste a cui ho accennato ed altre non sono, come devo dal contegno di quella parte arguire, io non ho altro da aggiungere; perchè questa mia non vuole essere, onorevoli colleghi,

una spiegazione, ma vuole viceversa essere una rivendicazione.

Se voi alludete a quello che io nel campo sindacale (*Rumori*) per i derelitti e per gli infermi di spirito, anche, qualche volta, posso aver fatto, vi dico che questo forma tutto il mio orgoglio e conti non rendo. (*Rumori*).

Voci. Chiusura!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manaresi per fatto personale.

MANARESI. Poichè l'onorevole Bergamo ha tirato in ballo la mia modesta persona, io devo dirgli lealmente e francamente che le parole, che ho rivolto a lui e al suo gruppo, sono state queste: voi repubblicani, che ci combattete, non vi accorgete in questo momento di fare il giuoco e di difendere proprio coloro che vi hanno sputato in faccia fino a ieri, perchè io credo e sento che sopra tutte le fedi, che sopra tutte le idee politiche deve essere in tutti noi che abbiamo fatto la guerra, nel comune amore per la nostra Italia, il disprezzo per quelli che la Patria hanno tradito e mai in nessun momento voi dovete levarvi a difensori di coloro che vi hanno ieri vilipeso e calunniato, perchè così facendo voi rinnegate il vostro magnifico passato di soldati d'Italia. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucci. (*Vivi rumori a destra e al centro*).

GRAY. Quando parla una spia dell'Austria durante la guerra, i deputati italiani escono. (*Molti deputati scendono nell'emiciclo*).

Voci. Non c'è! Non c'è!

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi, e prendano i loro posti!

L'onorevole Lucci non è presente. S'intende che abbia rinunciato a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Abisso.

ABISSO. Onorevoli colleghi, avrei fatto a meno di prendere la parola in questa discussione, nella quale ci sono state rivelazioni di veri valori intellettuali e politici, se da parte di oratori di diverso colore non si fossero fatti accenni o ingiusti od irriverenti verso il Mezzogiorno.

Da ciò trarrò occasione per accennare ad alcuni lati del problema meridionale.

Tengo a dichiarare subito che, parlando di questione meridionale, non intendo per nulla ripetere la speculazione elettorale di coloro che han voluto contrapporre il Mezzogiorno al Settentrione d'Italia salvo a

dimenticarne i bisogni quando sarebbero stati in grado di provvedere. Io mi sento prima italiano e poi siciliano e, se mi interessero di alcuni urgenti bisogni del Mezzogiorno, ciò farò, non già per eccitare stupidi ed odiosi antagonismi, ma per richiamare con animo schiettamente fraterno l'attenzione degli italiani di qualsiasi regione su una questione di indiscutibile valore nazionale.

Non posso non premettere alcune considerazioni politiche sulle ragioni che determinarono il grandioso successo della lista nazionale nel Mezzogiorno e nelle Isole.

L'assenza del vero e proprio squadristo che organizzò e compì la storica rivoluzione dell'ottobre 1922, aveva fatto pensare agli avversari del fascismo che ad esso fosse refrattaria l'Italia meridionale. Si diceva da tutti, e fu ripetuto anche in quest'Aula, che il fascismo non attecchiva nel Mezzogiorno e che ad esso era ribelle la Sicilia intera.

L'illusione arrivò a tal punto che ad un dato momento socialisti, popolari e nittiani organizzarono le famose dimostrazioni del soldino, che si risolvettero dovunque in grottesche buffonate. L'illusione durò parecchio e chiunque potè osservare, specie nei corridoi di Montecitorio, che i tirannelli socialisti, popolari e di altra tinta spodestati nel nord d'Italia guardavano al Mezzogiorno come alla terra promessa, dalla quale doveva partire il grido della riscossa.

Quando il Mezzogiorno dimostrò ben altri sentimenti e ben altre tendenze, il fenomeno fu dall'onorevole Gronchi spiegato coll'ignoranza, senza considerare che gli ignoranti sono in gran maggioranza al seguito del partito popolare, del cui successo passeggero l'ignoranza fu una, e certamente la non ultima causa.

Si confondeva la mancanza dello squadristo colla mancanza di quel clima psicologico e politico che, ad una qualsiasi scintilla, come ad esempio la visita del presidente del Consiglio, doveva far esplodere in un vero delirio di entusiasmo tutto un popolo generoso; e col muovere critiche a questa o quella sezione fascista, si perdeva di vista questa evidente verità, che al di sopra ed al di fuori dell'organizzazione del fascismo, tutto il paese voleva manifestare il suo incoercibile consenso verso il Governo nazionale.

Perchè ciò?

Il Mezzogiorno d'Italia non era stato secondo a nessun'altra regione nel volere l'unità italiana.

Quando nella leggendaria impresa dei Mille, Garibaldi disse a Francesco Crispi che gli garantiva la traversata per mare, il Crispi, che conosceva l'anima del suo popolo, rispose: « ed io vi garantisco la terra ».

Ma come volle l'unità, del pari il popolo meridionale ha sempre vagheggiato la grandezza ed il prestigio della Nazione.

E mi è caro ricordare che fu appunto siciliano, quello testè nominato, l'uomo di Governo che, per concezioni politiche e per temperamento privilegiato, ha molti punti di somiglianza coll'attuale presidente del Consiglio, che ebbe di lui la forza e la calma, il prudente accorgimento e la costante ansia patriottica, ma che ebbe di lui anche questa particolare disavventura, di essere da opposizioni faziose denigrato in patria ed ammirato all'estero; all'estero dove, tra il disordine che travaglia la vita politica di molti paesi, tutti quanti invidiano all'Italia un Mussolini.

Il Mezzogiorno, adunque, oltre l'unità, volle la grandezza d'Italia e, quando suonò l'ora tragica della guerra, rispose concorde all'appello del dovere.

Rispose coi suoi eroici combattenti, che immolarono o cimentarono la loro esistenza al fronte; rispose colla disciplina della popolazione civile, che affrontò serenamente le più dure privazioni.

Non comprese allora il Mezzogiorno che in Italia potessero sussistere dei partiti che denigravano il nostro glorioso esercito, che si batteva per la libertà e per l'indipendenza nazionale; non comprese che si potesse continuamente discutere la bontà e la giustizia della nostra causa, quasi a renderla invisibile all'interno ed all'estero; non comprese che si potesse continuamente parlare di una pace che si sapeva impossibile, col risultato di sfibrare la resistenza dei soldati e del popolo; non comprese che si potesse gioire delle sconfitte e dolersi delle vittorie e delle glorie delle nostre armi.

A guerra finita, il popolo meridionale non comprese che potessero sorgere dei partiti la cui caratteristica era quella di condannare, come imperialistica, qualsiasi pur modesta e legittima rivendicazione nazionale, dando buon giuoco ai nostri nemici per negarci le più giuste ricompense del nostro sacrificio; non comprese che dopo Vittorio Veneto, mentre gli altri eserciti passavano sotto gli archi della vittoria, si volesse discutere in questa Camera solo l'episodio di Caporetto, per gettare fango sui nostri combattenti e creare un'odioso antagonismo tra soldati ed ufficiali, non comprese che col

suscitare rivolte militari e col minacciare disordini, si imponesse l'abbandono di Valona, dove il sacrificio dei nostri fratelli ha lasciato le orme incancellabili della civiltà italiana; non comprese che si potesse descrivere l'Italia, durante le trattative per la pace, come un paese che dovesse perire per fame ogni otto giorni; non comprese l'umiliazione laddove sarebbe stata doverosa l'esaltazione della nostra meravigliosa stirpe.

Il popolo meridionale, dopo la guerra, quando doveva darsi prova di raccoglimento, di concordia e di forza, non comprese che si volesse a tutti i costi scatenare l'odio di classe e la guerra civile; che si volesse provocare il perturbamento in tutti gli uffici pubblici, stimolando alla ribellione; che si facessero frequentemente arrestare le ferrovie, le poste, le navi mercantili, si organizzassero scioperi e violenze di ogni genere con danno della Nazione, con danno soprattutto dei lavoratori.

Nè comprese, infine, questo popolo sano, le delizie cui diede luogo la proporzionale, facendo del Parlamento nazionale un torneo di vuote diatribe, di continui intrighi, di crisi ministeriali a getto continuo.

Il nostro Paese è lieto che tale periodo di disordine sia da noi definitivamente superato, mentre comincerà, forse, ora, a contristare altre nazioni, dove il tanto vantato rafforzamento del partito socialista non ha altro effetto che quello di impedire od ostacolare la costituzione di Governi forti e stabili.

E ciò senza considerare che essi si trovano in condizione ben diversa da quella creata dal partito socialista italiano, perchè a differenza di questo, nel periodo del cimento, quei partiti socialisti non rinnegarono la Patria.

Ecco, perchè, onorevoli colleghi, il Mezzogiorno salutò con entusiasmo l'avvento al potere del fascismo nell'ottobre 1922; ecco la ragione del plebiscito del 6 aprile 1924.

Il consenso, che rende superflua la forza, è ormai definitivamente conquistato.

Perchè, d'altronde, il Paese dovrebbe mutare opinione nei riguardi del Governo nazionale?

Dalle variopinte opposizioni si agitano due questioni: il rispetto della costituzione, il rispetto delle libertà.

Non senza un sorriso di ironia si sente invocare la costituzione da quei partiti che, appena quattro anni fa, all'inizio della XXV Legislatura, appena entrato il Sovrano, disertavano l'Aula al grido di: « Viva Lenin », da

quei partiti che presentarono numerosi progetti per privare il potere regio delle prerogative che costituiscono le più fulgide gemme della sua corona, da quei partiti che volevano portare così grave squarcio alla costituzione da privare il Re della facoltà di incaricare un uomo di sua fiducia della formazione dei Ministeri, introducendo nel nostro diritto pubblico il sistema dei veti od anatemi, fulminati da un invisibile segretario politico; da quei partiti, infine, pseudo-democratici, che, saldando insieme popolari e socialisti, si resero principali responsabili di quel periodo di anarchia, durante il quale l'Italia vide in pericolo tutto il suo avvenire.

Noi nella costituzione siamo pienamente entrati quando per l'alto senno di un sovrano, un ciclo rivoluzionario si chiudeva rapidamente per aprire un'orizzonte di pace e di concordia.

Se tale pace non è completata, di ciò senza dubbio hanno colpa le opposizioni, le quali non sanno adattarsi a mettere in armonia i loro diritti intangibili di minoranze con quelli non meno sacri ed intangibili delle maggioranze.

Quanto alle libertà, nessuno si accorge che in Italia siano in qualsiasi modo menomate. La stampa svolge la sua azione di critica e talvolta di denigrazione in mala fede contro il Governo fascista, mentre la tribuna parlamentare si presta a tutte le esercitazioni dialettiche delle svariate opposizioni. Tutti dobbiamo imporei dei limiti e tendere a che i contrasti politici non abbandonino mai un tono di cortesia e di civiltà. Ma la libertà di impedire con cavilli curialeschi e con appelli nominali il funzionamento del Parlamento, la libertà di organizzare scioperi di servizi pubblici e conflitti sociali, la libertà di offendere tutto ciò che è sacro al cuore degli italiani, deve intendersi definitivamente tramontata.

Un grande scrittore, il Palma, paragonava la libertà ad una grande cascata di acqua che, abbandonata a sè stessa, inonda e distrugge; frenata ed arginata, feconda la terra e crea l'energia.

Il Paese, non ci illudiamo, desidera una libertà che sia contenuta nell'ordine e nella legge.

Questo tema, però, molto suggestivo ha dato all'onorevole Gronchi l'occasione per prendere molti granchi. (*ilarità*).

È, quindi, necessario che io faccia qualche cenno della attività, specie parlamentare, del partito popolare. Il partito popolare ha, come suol dirsi, un peccato originale. La

data della sua nascita è tutta un'accusa contro di lui: esso nacque nel 1919. Nacque dal connubio di due strani fattori. La madre fu la proporzionale di infausta memoria; il padre, che quella proporzionale fecondò, fu l'onorevole Nitti che fece le elezioni del 1919.

Da simile incrocio non poteva venire alla luce che un essere contro natura (*Ilarità*). Vero è ch'è allora ci fu qualche innocuo scambio di pugni tra popolari e socialisti, pugni nei quali, ora, i popolari chiedono delle medaglie al valore, come se si trattasse di ferite riportate in guerra; ma è vero anche che tali pugilati avevano una sola causa ed era questa: che i due partiti si facevano una concorrenza sleale in fatto di demagogia. Erano come i proprietari di due negozi di pizzercheria, che si scambiavano delle contumelie perchè l'uno credeva che l'altro gli togliesse l'avventore.

Ad un certo punto compresero che ai pugni eran da preferire gli abbracci e, delle due botteghe facendone una sola, fraternizzarono nel modo più completo. Ieri l'onorevole Gronchi si volgeva verso l'estrema sinistra, vinta, divisa, in dissoluzione cogli stessi occhi casti, coi quali Sant'Antonio guardava la donna nuda. In tempi non lontani quella donna nuda egli l'aveva frequentemente pizzicata.

L'onorevole Gronchi ha fatto un accenno molto infelice all'onorevole Salandra, per la cui dottrina, per la cui vita intemerata, pel cui patriottismo tutti gli italiani hanno sentimenti di profondo rispetto. L'accenno mi ha ravvivato nella mente un ricordo; il ricordo del giorno in cui i più scalmanati tra socialisti e popolari si scagliarono da opposte parti per aggredire materialmente l'onorevole Salandra.

Voci a sinistra Non è vero!

ABISSO. Il partito popolare ad un certo punto si accorse di questa sua privilegiata situazione: esso era minoranza, ma era tal minoranza che senza di esso la maggioranza non poteva governare. Ed allora si avvale di questa tattica, che non era di ricatto, io non uso parole irriverenti, ma di continua intimidazione: o mi date quello che io chiedo, od io non faccio funzionare nè governo nè parlamento. Fu così il Partito popolare la causa di maggiore perturbamento di quel periodo oscuro della nostra vita pubblica, che va dal 1919 al 1922.

Esso, disse una volta il deputato Mussolini, era simile al topo cui piaceva grattare nel formaggio: e grattò... fino a quando non

sopraggiunse il gatto, l'onorevole Mussolini, che finì col divorare il topo.

Per appagare la sua fame di formaggio il partito popolare aveva bisogno di provocare continue crisi ministeriali, che avevano due patriottici moventi; quello di poter imporre al nuovo capo di governo condizioni più onerose di quelle fatte al precedente e l'altro, veramente obiettivo ed altruistico, di fare in modo che i deputati popolari che restavano fuori della combinazione potessero sostituire quelli che vi erano entrati. Così essi misero in pratica l'edificante teoria del turno.

Con molta imprudenza l'onorevole Gronchi ha parlato di sette e di clientele: quando mai si videro clientele più assetate di dominio di quelle dell'epoca in cui imperava il partito popolare? Appunto perchè il proselitismo potesse sempre più espandersi, i Ministeri più redditizi, dal punto di vista elettorale, dovevano essere assegnati a deputati popolari, mentre su tutti gli altri si esercitava un controllo diretto.

Il partito popolare non nascose mai le sue tendenze antifasciste e fu sempre alleato dei socialisti e del manipolo nittiano nelle manifestazioni ostili al fascismo. Ma quando il fascismo conquistò il potere, il partito popolare, spezzando i vecchi vincoli di cameratismo, non disdegnò di concorrere all'opera di ricostruzione.

L'onorevole Gronchi, che fu chiamato al Governo non si accorse di tutte le colpe del fascismo. E dire che il fascismo, aveva allora qualche eccesso, d'altronde spiegabile che ora è completamente abbandonato. Ma il partito popolare che credeva con altri all'esistenza precaria del fascismo, si proponeva allora un duplice obiettivo: quello di salvare, mettendole al riparo, le proprie posizioni durante l'uragano fascista e quello di ritornare ai vecchi amori quando fosse riapparso il sereno. Al dilemma posto dall'onorevole Mussolini, di essere o completamente col fascismo o completamente contro, il partito popolare, nel quale ancora tuonava la voce di Miglioli, rispose con gesuitici sotterfugi che determinarono il suo allontanamento dal Governo e la sua netta posizione di avversario.

Nel volto del fascismo, che prima apparve fresco e giovanile al partito popolare ha esso scoperto ora molte rughe, che giustificano la sua opposizione.

Esso ripete cogli altri il ritornello delle violenze elettorali: ma se tali violenze ci furono, come spiega il partito popolare il

cospicuo numero di voti, mediante il quale ben quaranta deputati popolari sono entrati in quest'aula? Sono essi entrati forse per virtù dello spirito santo?

Del pari il partito popolare trova deplorevoli gli attentati all'autonomia dei Comuni. Ma quando Don Sturzo faceva ogni tre mesi sciogliere il consiglio comunale di Caltagirone, l'autonomia dei Comuni era un'ideologia democratica, mentre ora è diventata un canone intangibile.

Il partito popolare, che non aveva nei tempi giocondi difficoltà di riserbare ogni genere di privilegi ai Sindacati bianchi, nei quali molti parroci avevano trovato pascolo abbondante per sé e per le proprie tribù, crede, ora, deplorabile che il partito dominante tratti con qualche preferenza le proprie organizzazioni.

Ma non c'è governo che si rispetti che, a prescindere da ogni preoccupazione di parte, non debba procurare di sviluppare quelle organizzazioni che hanno carattere nazionale, in contrasto con quelle che, vagheggiando internazionali o rosse o bianche, non sono le più indicate per rafforzare il sentimento di patria.

L'onorevole Gronchi trova insignificante che il Governo abbia potuto realizzare alcuni capisaldi del programma del partito popolare, dei quali si avvale come specchio per le allodole... cattoliche, in tempi di elezioni (il crocefisso nelle scuole, l'insegnamento religioso, la libertà d'insegnamento ecc.), per dimenticarsene quando si poteva fare qualche transazione sul terreno dei portafogli.

Esso non è che sacerdote di una sola dea: la libertà. Quale libertà? quella di consentire ai ministri del culto di servirsi della fede come arma politica? quella di trasformare le sacrestie in agenzie elettorali e le chiese in luoghi di comizi? Questa libertà che tanto danno arrecò alla religione cattolica, è stata irrevocabilmente condannata dall'unica autorità competente: il Vaticano. Tale libertà tuttavia è stata spesso abusivamente esercitata, ma essa non è libertà, è licenza. Licenza contro la quale è insorta la parte più sana del clero che ha votato per la lista nazionale.

Una voce a sinistra. Questo lo dice lei!

Voci a destra. È vero! Abbiamo i sacerdoti che portano i gagliardetti!

ABISSO. Per queste altissime ragioni spirituali, e non perchè sia ignorante, il popolo meridionale non ha invocato dall'onorevole Mussolini il rispetto di certe libertà.

Durante il giro in Sicilia il presidente del Consiglio ebbe colloqui con autentici lavoratori della terra, che vennero da ogni parte dell'isola ad acclamarlo; nessuno espresse lagnanze per una briciola di libertà sacrificata, tutti invece gli chiesero, è vero, la difesa della vita e degli averi contro la ripresa offensiva della delinquenza.

Ecco uno dei lati del problema meridionale del quale si attende la soluzione dall'opera energica e sapiente del Governo.

I nostri lavoratori mandavano la mano d'opera esuberante nelle lontane Americhe, dove la loro abnegazione e la loro parsimonia concorrevano meravigliosamente alla creazione della ricchezza: l'emigrazione è ostacolata anche in omaggio alla fraterna solidarietà delle classi lavoratrici dell'orbe terracqueo. Il Mezzogiorno attende dalle vigili cure del Governo che vengano aperti nuovi sbocchi.

Attendono i lavoratori e, specie i combattenti, che quella creazione della piccola proprietà, che è stata vana promessa per il passato, divenga realtà per opera del Governo nazionale, mediante anche un nuovo vigoroso impulso che dovrà darsi all'Opera Nazionale di combattenti.

Chiede il Mezzogiorno acqua per la vita e per l'igiene e dal Governo nazionale ha ottenuto le facilitazioni prima limitate alla Basilicata ed alla Calabria, ed attende la promessa esecuzione di grandiose e benefiche opere.

Ferrovie e strade venivano profuse nelle leggi e mai eseguite: il Governo nazionale mediante l'opera intelligente e patriottica del presidente del Consiglio e del ministro dei lavori pubblici ha fatto sì che il popolo meridionale, in luogo di veder dimenticate le promesse, veda iniziati i lavori.

Opere di bonifiche ed opere idrauliche, strade agrarie e case coloniche, facilitazioni alla trasformazione industriale ed il riesame sereno della pressione tributaria sulle classi agricole, messe a dura prova dalla improv-

visa discesa dei prezzi di alcuni prodotti e dal difficile collocamento di altri: ecco quello che chiede il Mezzogiorno.

MUSSOLINI, *presidente del consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Ho già diminuito l'imposta sul vino ed ho fatto altre concessioni. Sono già annunziati 300 milioni: il resto dovrà venire.

ABISSO. Benissimo. E ve ne sono grato.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Ho già dichiarato che non aumento l'imposta fondiaria.

ABISSO. Ecco i soli problemi di giustizia dei quali si preoccupa un popolo, che ha sempre eletto a sé la via, talvolta dolorosa, del dovere.

E tale via ritiene il nostro popolo di battere, sorreggendo della sua più affettuosa e fervida solidarietà l'opera dell'onorevole Mussolini, come quella di un nocchiero illuminato che la nave in cui sono raccolte le fortune d'Italia saprà avviare verso un sicuro porto di prosperità e di grandezza. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

La seduta termina alle 19,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

Seguito della discussione sull'Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1924 — Tip. della Camera dei Deputati.

